image
not
available

# SAGGIO ISTORICO

SULL'ANTICHISSIMA CITTA'

# DI FROSINONE

NELLA CAMPAGNA DI ROMA

DI G. D. M. F.

( Gius. De Matteis )







IN ROMA MDCCCXVI.

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

*Con Licenza de' Superiori.*

*All' Eminentis., e Reverendis. Principe*

IL SIGNOR CARDINALE

# ROMUALDO BRASCHI

SEGRETARIO DE' BREVI

DI NOSTRO SIGNORE

*EMINENTISSIMO*

*Il pubblicar colle stampe i pregi, il valore, e la riputazione delle cose protette non può non piacere a quei che le proteggono. Quindi è, che essendosi de-*

*gnata l' Eminenza Vostra di accordare l' onorevole, e potente sua protezione a questa nostra antica Città, e di accrescerle per tal modo merito, e nome; noi ci lusinghiamo, ch' Ella si compiacerà delle ricerche istoriche, che formano l' oggetto di questo libro, e che saprà gradire l' umile offerta, che noi Le ne facciamo a nome della Patria riconoscente. Sia dunque sotto i di Lei auspicj il libro, non meno che la Città di cui tratta, e sarà questo per lui grandissimo onore, e fortuna, come lo è senza dubbio per la nostra Comune, che apprezzandolo quanto vale, non cesserà mai di aggiungerlo agli antichi suoi fasti.*

*Noi profittiamo di questa propizia occasione per pregare la generosa bontà di Vostra Eminenza a permetterci, che pieni dei più alti, e sinceri sentimenti di ossequio, di divozione, e di riconoscenza noi ci dichiariamo pubblicamente.*

*Dell' Emza Vostra Rma.*

*Frosinone* 30. *Decembre* 1815.

*Umil. Devot. ed Oblig. Servitori*
DOMENICO MAGGIOR CERRONI CAPO CONSERVATORE
GIUSEPPE TESORI CONSERVATORE
SILVERIO GABRIELLI CONSERVATORE

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

*Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.*

## APPROVAZIONI.

Nell' Operetta del Signor Dottore Giuseppe de Matthæis sulla Storia della sua patria Frosinone, che ho avuto il piacere di leggere per commissione del Reverendissimo Padre Maestro Anfossi; Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, non ho ritrovato cosa alcuna contro le leggi, che potrebbero impedirne la stampa. Trovo anzi a lodarvi particolarmente l'amor della patria, che ha fatto intraprendere al Ch. Autore una storia, la quale mancava di un paese, capo di Provincia, che pure la meritava quanto tanti altri meno illustri, e popolati; e insieme ho notato la diligenza, e lo studio nel raccogliere, e riunire tutte le notizie sicure, profane, ed ecclesiastiche, quali poteano rinvenirsi nella serie di tanti secoli oscuri, e mancanti ancora per città più insigni. Ai quali meriti unite le congetture critiche, ed erudite per rischiarare alcuni punti

controversi, s' intende, quanto l' Autore sia valente non meno nella sua Professione, che già ha onorata con varie dotte produzioni; che nel passeggiare per i campi dell' amena varia Letteratura antiquaria, come tanti uomini celebri della Professione stessa, i Bacci, i Mercuriali, i Morgagni. Sarebbe desiderabile, che a perfezionare la storia della Letteratura Italiana del ch. Tiraboschi, ognuno s' interessasse per la parte riguardante le cose sue patrie, per poi riunire le osservazioni particolari nella storia generale in un corpo compito, più accurato, ed esteso.

Dalla Biblioteca Chigiana li 15. Gennaro 1816

*Avvocato Carlo Fea, Presidente alle Antichità Romane, e al Museo Capitolino.*

Incaricato dal Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letto con molto piacere il *Saggio Istorico sulla città di Frosinone*, e non solo non vi ho trovato nulla, che sia capace di offendere la Religione, il Costume, o il Governo; ma ho dovuto ammirarvi l'ordine luminoso, la scelta erudizione, e la sana critica che presenta in ogni sua parte. Il Ch. Autore del medesimo, attuale Professore di Medicina in Sapienza, e per questa, e per molte altre sue pregevoli produzioni già note al pubblico, mostrasi emulo degnissimo di tanti cele-

bri Medici specialmente Italiani, i quali hanno saputo riunire la più profonda scienza Medica ai lumi li più estesi di amena Letteratura. Onde è, che io giudico il suddetto *Saggio* ben degno della pubblica luce.

Roma il 19. Gennaro 1816.

*Lorenzo Re pubblico Professore di Archeologia nell' Archiginnasio Romano della Sapienza.*



IMPRIMATUR.

*Fr. Philippus Anfossi Ord. Prædic. Sac. Palatii Apost. Magister.*

# DIVISIONE

## DEL SAGGIO ISTORICO

### SULLA CITTA' DI FROSINONE

# STATO DI FROSINONE

## *Avanti il dominio de' Romani sino all' anno 450. di Roma.*

Poche, ed incerte sono le notizie, che l' istoria ci somministra intorno a Frosinone prima della sua espugnazione operata dai Romani, e del dominio a cui fu sottoposto. Esse non possono rintracciarsi, che per via d' induzione, e di congetture, alle quali però non debbono mancare appoggi sufficienti, e plausibili ragioni. Noi ripeteremo a questo proposito ciò, che per la stessa causa scrisse già Tito Livio (1): *In rebus tam antiquis, si quæ similia veri sunt, pro veris accipiantur, satis habeam*. Nè alcuno deve di ciò meravigliarsi, trattandosi di un' epoca tanto da noi remota, di un' argomento sì poco conosciuto per i monumenti istorici che ci rimangono, ed essendo la medesima cosa comune a quasi tutte le altre città le più illustri d' Italia, la di cui antica storia è più nota per rapporti di dipendenza, che hanno avuta con Roma, di quello che per fatti loro proprj, ed interni.

(1) Lib. 5. Cap. 12.

Incominceremo dunque dall' indagare a qual contrada, e a qual popolo dell'antica Italia appartenesse Frosinone prima della sua riunione alle genti, ed ai paesi del Lazio; ma anche su questo punto noi manchiamo di notizie positive, e dirette, quantunque, a ponderar il tutto esattamente, non si possa dubitare, che quest' antichissima città appartenesse ai Volsci popolazione assai numerosa, e guerriera a sinistra del Tevere, del di cui vasto territorio faceva ella parte, e che pareva destinata, secondo Livio (1), ad esercitare perpetuamente il Romano valore. Imperocchè dall' epoca di Tarquinio Superbo, che fu il primo a combattere sì valorosa gente (2), continuò questa a molestare, e a far guerra a Roma per oltre duecento anni, e giunse sino a stringerla d' assedio, e a minacciarla di giogo nella sua prima età, come accadde sotto la condotta del Capitano Volsco Accio Tullo, e dell'esule Romano C. Marcio Coriolano così detto da Coriole piccola città Volsca espugnata da lui. La gloria, ed il vanto di Roma per simile conquista giunse al punto di dare al suo capitano l'onorevole cognome preso dalla città conquistata, come in tempi posteriori, e per Roma assai più

(1) *Volscos velut sorte quadam prope in æternum exercendo Romano militi datos.* Lib. 1. C. 21.

(2) *Is primus Volscis bellum in ducentos amplius post suam ætatem annos movit, Suessamque Pometiam vi cæpit* Lib. 1. C. 20

gloriosi, e felici si dette il nome di Affricano, e di Numantino a quello tra gli Scipioni, che conquistò l' Affrica, e Numanzia (1). Fu appunto combattendo i Volsci, che Coriolano quantunque loro vincitore, bene ne conobbe la bravura, ed ebbevi di poi ricorso per vendicarsi dell' ingrata sua patria.

Intanto alcuni, tra i quali il Sigonio (2), pretendono, ma ingiustamente, che Frosinone appartenesse al vicino popolo Ernico, e non al Volsco. La vicinanza delle città decisamente Erniche Veroli, Alatri, e Ferentino, che tutte confinano con Frosinone può aver fatto nascere questo errore; poichè sebbene gli antichi scrittori non abbiano asserito nulla di positivo su tale articolo, tuttavia possiamo credere con sufficiente fondamento, che ai Volsci, e non agli Ernici appartenesse questa città, siccome hanno bastantemente dimostrato Cluverio (3), Cellario (4), e la Martiniere (5). Noi di fatti leggiamo in Tito Livio (6), che i Frosinonesi furono privati di una porzione del loro campo, ed afflitti con altre pene per aver eccitati gli Ernici alla rivolta; e che un tempo la prossima città di Ferentino

(1) Epit. Lib. 1. Cap. XI.
(2) De antiq. jur. Ital. lib. 1. C. 6.
(3) Ital. Antiq. Lib. 3. Cap. 7. pag. 204.
(4) Notitia Orb. antiq. Tom. 1. lib. 2. c. 9. p. 619.
(5) Diction. Geogr. et Crit. Art. *Frusinum*
(6) Lib. 10. C. 1.

apparteneva ai Volsci, dai quali la tolsero i Romani per darla agli Ernici (1), cosa di cui molto querelavansi gli stessi Volsci nelle loro assemblee (2). Perciò in vece di credere Ernico Frosinone per le sua vicinanza, e contiguità al territorio Ernico dalla parte specialmente di Ferentino, vi sarebbe al contrario più ragione di creder Volsca la città di Ferentino per la sua vicinanza, e contiguità al territorio Volsco di Frosinone, come realmente fu in un' tempo. Sembra dunque certo, che Frosinone fosse una città di frontiera del territorio de' Volsci dalla parte con cui confinava cogli Ernici, e precisamente dal lato di Ferentino. E sebbene i confini del territorio Volsco non ci siano stati indicati con molta esattezza dagli antichi scrittori, tuttavia non si può dubitare per l' esposte ragioni, ch' egli terminasse in Frosinone dalla parte degli Ernici, siccome sembra anche certo, che tutto questo vasto territorio fosse compreso tra il mare, e le falde dell' Appennino, e che i suoi con-

---

(1) *Eodem anno adversus Volscos populantes Hernicorum fines legiones ductæ a Furio Cos. cum hostem ibi non invenissent, Ferentinum quo magna multitudo Volscorum se contulerat, cepere. Minus prædæ quam speraverant, fuit; quod Volsci postquam spes tuendi exigua erat, sublatis rebus nocte oppidum reliquerant; postero die prope desertum capitur. Hernicis ipse ager dono datus*. Lib. 4. C. 29.

(2) *Sed Ferentinum etiam de se captum Hernicis donasse*. Lib. 4. C. 32.

fini quasi tutti naturali fossero da Ponente l'antico Lazio, da Levante la Campania col Campo Falerno, da Settentrione i monti degli Equi, degli Ernici, dei Marsi, e di una parte di quei del Sannio, da Mezzogiorno il litorale Tirreno da Anzio sino a Terracina (1). Su tutto questo tratto di terreno, e sino sulle prossime Isole si stendevano i Volsci, che in ogni tempo, e in ogni condizione non perdettero mai quello spirito audace di libertà, e intollerante di giogo, che fu loro proprio, e che li rese tanto famosi nell'antica istoria Romana, i di cui annali ce li mostrano sempre egualmente pronti *ad bellandum, e ad rebellandum* (2); nè senza ragione furono considerati da Floro li più ostinati, e quasi quotidiani nemici del nome Romano (3). Scusabili perciò mostraronsi li Latini, e gli Ernici, quando richiesti da Roma perchè non avesser dati per diversi anni i soldati, secondo i patti dell' alleanza, e che invece dati gli avessero ai Volsci, non ebbero difficoltà di rispondere, che la continua paura dei Volsci n'era stata la causa, e che questa *peste di gente* ad essi contigua non

(1) Cluverio Op Cit. Cellario Op. cit.
(2) Tito Livio non sembra coerente a se stesso, quando scrive dei Volsci Lib. 7. C. 19. *ferocior ad rebellandum quam ad bellandum gens.*
(3) Lib. I. Cap. XI.

l'aveano ancora potuta distruggere dopo tante, e tante guerre (1).

La Palude Pontina era interamente nel territorio Volsco: e Volsche in conseguenza dovevano essere quelle ventitrè grosse terre, ch'ella contenne un tempo nel suo seno (2). Il Liri ne bagnava i fertili campi senza servirgli di confine in tutte le sue parti, poichè le città Volsche erano a destra, ed a sinistra di esso fiume, specialmente nella sua sommità presso l'Appennino donde trae l'origine. È noto inoltre che moltissime, ed illustri furono le Città, e le Terre, che componevano la generale confederazione Volsca, tanto dentro terra, che nel littorale, e i di cui Deputati si riunivano ora in una, ora in altra di esse città, ma ordinariamente in Anzio. Le loro Comunità principali dentro terra furono Velletri, Cori, Suessa Pometia, Norma, Segni, Sezze, Sulmona, Priverno, Coriole, Longula, Polusca, Satrico, Verrugine, Eccetra, Arteria, Frosinone, Fregelle, Fabrateria, Aquino, Interamna sul Liri, Casino, Atina, Arpino, Sora ec. Tra le città poste sul mare distinguevansi Anzio, Circejo, e Terracina detta Ansure in lingua Volsca, città molto do-

---

(1) *Militis non dati causam, terrorem assiduum a Volscis fuisse; quam pestem adherentem lateri suo tot super alia aliis bellis exhauriri nequisse*. Lib. 4. C. 7.
(2) Plin. nat. hist. Lib. 3. C. 5.

viziose, e potenti (1). Egli è assai difficile, e poco, o nulla interessante per noi l' andar cercando se gli Etruschi, secondo Catone (2), o altri popoli ancor più stranieri, e remoti abbiano dominato in antichissima età le Volsche contrade, e vi abbiano fondate delle colonie, ovvero, come sembra più probabile, sieno stati i Volsci popolo indigeno, ed *Aborigine* del loro paese. Le tenebre son troppo folte in tanta lontananza di tempo; ognuno potrebbe immaginare a suo talento; solide ragioni mancherebbero ad ogni opinione; e per il nostro scopo basta il sapere, che i Volsci furono una delle più distinte popolazioni dell' antica Italia per numero, e per valore; che travagliarono la nemica Roma per tal modo, che l' avrebbero distrutta nel nascere, se fortunate combinazioni non l'avessero salvata, e se avessero essi conosciuta, come l' arte di vincere, anche l' altra più difficile di profittare della vittoria, e del tempo (3); che sostennero inoltre delle guerre cogli Aurunci, che al di quà della Campania occupavano i dintorni del basso Liri, e che al pari de' Marsi, e dei Sanniti furono loro nemici naturali a motivo dei confini (4); che ebbero lingua, costumi, religione, leggi, e go-

(1) Cluv. op. cit. Cellar op. cit.
(2) Serv. in Æneid. Lib. XI.
(3) *Apparuit nescire eos ( Volscos ) victoria et tempore uti.* Lib. 4. C. 18.
(4) Liv. lib. 8. C. 20-23. e Lib. X. C. 1.

verno particolare; che si distinsero nelle arti, e nell' agricoltura, come nel commercio, e nella navigazione (1), oltre il mestiere delle armi, in cui furono tanto eccellenti, e valorosi, che meritarono da Virgilio l' epiteto di *Veruti* nell'annoverarli ch' ei fa tra le più famose popolazioni dell' antica Italia (2).

Non dobbiamo perciò punto meravigliarci, se ora vinti, ora vincitori dei Romani sopportarono poscia mal volentieri il loro giogo quantunque ingegnosamente inorpellato; se ricercati della loro alleanza da Tarquinio Superbo, due sole città Volsche vi acconsentirono Anzio, ed Eccetra (3), ricusandola tutte le altre: se ancorchè devastato, e ridotto a solitudine il fertile loro territorio dalla barbarie, e dalla soverchieria di Roma (4), e se ad onta dei tanti trionfi riportati sopra di essi da' varj Capitani Romani, non seppero vivere quasi mai quieti, e tranquilli sotto il dominio di Roma, benchè addolcito in tanti modi, e specialmente colla comunione del famoso gius Latino.

---

(1) Micali *l' Italia avanti il dominio dei Romani* Tom. I. Cap. 12.

(2) *Hæc genus acre virum Marsos pubemque Sabellam*
*Assuetumque malo Ligurem, Volscosque verutos*
*Extulit: hæc Decios, Marios, magnosque Camillos*
*Scipiades duros bello, et te Maxime Cæsar.*
Georg. Lib. 2.

(3) Dyon. Halicar. Lib. 4.

(4) Liv. Lib. 6. C. 8.

Frosinone fu dunque una delle città Volsche le più antiche, e le più illustri: il Chiarissimo Cluverio, lo scrittore il più dotto in antica Geografia l'ha chiamata meritamente *perantiquum Volscorum Oppidum* (1). Moltissimo ella si distinse per i liberi, e magnanimi sentimenti proprj di un popolo sì valoroso: rinunziò assieme con molte altre città Volsche all'invito lusinghiero di Tarquinio di entrare nella confederazione Latina, e di partecipare alle famose assemblee del Bosco Ferentino, e del Monte Albano: procurò di accrescere i nemici di Roma, eccitando alla ribellione i vicini popoli Ernici già riuniti a quella Repubblica: si procacciò il soprannome di *guerriera*, che le fu conservato anche a tempi degl'Imperatori (3): e fu finalmente una delle ultime a quietarsi sotto la superior forza di Roma, che tanto si aggravò sopra di lei l'anno 450. della sua fondazione sotto i Consoli L. Gennucio, e Cornelio Lentulo (4).

Una ricerca però molto interessante ci si offre a fare avanti di giungere a questo periodo di tempo. Non prima dell'anno 450. di Roma ci si dice soggiogato Frosinone dai Romani, nè an-

(1) Ital. Antiq. Lib. 3. C. 7.
(2) Dyon. Halic. op. cit.
(3) . . . . . *duris qua rupibus haeret*
*Bellator Frusino.*
Sil. Ital. Punic. lib. 12.
(4) T. Liv. lib. X. C. 1. Diod. Sicul. Lib. XX.

teriormente a quest' epoca sappiamo noi nulla di particolare intorno a questa città, di cui l' istoria non fa motto. Tito Livio (1), e Diodoro Siculo (2) sono pienamente d' accordo su questo punto, e l' unica differenza è nella maggior precisione dell' istorico latino. Intanto noi sappiamo, che prima assai di tal' epoca i Volsci in generale furono tutti sottoposti al dominio di Roma, e quindi anche Frosinone città Volsca dovett' esser compresa in questa conquista generale del territorio Volsco. Tito Livio narra in modo assai positivo, che il celebre Dittatore Furio Camillo nell' anno 367. di Roma dopo di aver saccheggiato, e devastato tutto il territorio dei Volsci, soggiogò finalmente dopo cento e sette anni di guerra questo popolo valoroso, che a lui si rese: (3) *Cum omnem Volscum agrum depopulatus esset, ad deditionem Volscos septimo ac centesimo demum anno subegit*. Ed infatti sino dall' anno 377. di Roma consideravasi già il paese de' Volsci, come ridotto a provincia: poichè nell' assegna fatta in quell' anno delle provincie ai Tribuni Militari con potestà consolare vi entrò anche questo paese (4). Quale dunque sarà stata la condizione di Frosinone in

(1) Lib. X. C. 1.
(2) Bibliot. Hist. Lib. XX. §. 80.
(3) Lib. 6. C. 2.
(4) *Manliis Volsci, provincia sine sorte, sine comparatione extra ordinem data.* Tit. Liv. lib. 6. C. 18.

questo intervallo di tempo, vale a dire, dalla conquista generale de' Volsci accaduta nel 367. sino al suo particolare soggiogamento avvenuto l'anno 450. di Roma?

Se in mancanza di notizie dirette, e positive è lecito di congetturare sopra plausibili fondamenti sembra molto probabile, che Frosinone in questo intervallo di tempo si mantenesse nello stato di Municipio, godendo ora più, ora meno dei diritti, e delle prerogative, che vi erano annesse. Imperocchè era questa la solita condizione dei popoli vinti, e debellati dalla Romana Repubblica, che chiamandoli quasi a parte della sua propria sorte rendeva loro comuni molti suoi diritti, spogliandoli ad un tempo del più prezioso di tutti, qual'è l'indipendenza. Per questa parte ella mostrossi tanto generosa, che non di rado accordava il medesimo onore agli stessi popoli ribelli, dopo di averli vinti, e sconfitti, quantunque vi aggiungesse delle condizioni ora più, ora meno gravose. Così per esempio, accordò quest'onore agli Anagnini, e a tutti gli altri popoli che avevano prese le armi contro di lei (1), ma senza il diritto di suffragio, e della scelta

(1) *Anagninis, quique arma Romanis intulerant, civitas sine suffragii latione data, concilia, connubiaque adempta, et Magistratibus præterquam sacrorum curatione interdictum.*
Liv. lib. 9. C. 52.

de' magistrati, fuori che per affari di religione. D' altronde noi leggiamo in Cicerone, che la cittadinanza Romana fu realmente accordata ai diversi popoli del nuovo, e vecchio Lazio (1), e convien credere appunto nell' epoca sopraindicata. *Ex Latio Tusculanos, et Lanuvinos, ex cæteris generibus universas gentes in Civitatem esse receptas, ut Volscorum, Sabinorum, et Hernicorum*. Quello che è certo si è che nell' accordare in comune la cittadinanza Romana a più città, e a più genti, vi si aggiungevano (2) delle particolari condizioni *pro merito cujusque populi*, ad alcuni alleggerendo, ad altri aggravando, secondo il proprio merito, lo stato di dipendenza in cui li riducevano ad onta del bell' onore, che credevano di accordar loro. Della qual cosa noi abbiamo moltissimi esempj nell' istoria Romana: che anzi dal contesto del medesimo Livio rilevasi, che i diversi popoli Latini, e tra questi si comprendevano a quell' epoca anche i Volsci, furono tutti ammessi dopo la guerra sociale alla cittadinanza Romana con condizioni diverse per i diversi popoli, ma che in sostanza la civiltà Romana fu accordata generalmente ai popoli Latini, colla sola condizione di non poter commerciare, imparentarsi, e tenere assemblea tra essi, ossia fuori dei confini di cia-

(1) In Orat. pro Balbo.
(2) Liv. lib. 8. C. 12.

scuna loro terra, o città. *Cæteris Latinis populis connubia, commerciaque, et concilia inter se demerunt* (1). E ciò all' unico oggetto di togliere ad essi ogni occasione, ed ogni mezzo di corrispondenza, e di riunione contro Roma, lasciandoli vivere rapporto al resto colle loro proprie leggi, e costumi, nel che appunto consisteva l' essere di Municipio, come chiaro rilevasi dalle seguenti parole di Aulo Gellio (2) *Municipes sunt Cives Romani ex municipiis suo jure, et legibus suis utentes, muneris tantum cum Populo Romano honorarii participes; a quo munere capessendo appellati videntur nullis aliis necessitatibus, neque ulla Populi Romani lege adstricti, cum numquam Populi Romani eorum fundus factus sit.*

I Municipj però erano con diritto di suffragio, o senza un' tal diritto, secondo che si volevano più, o meno favorire: i primi erano in miglior condizione dei secondi. Sembra, che ai Latini, e quindi ai Volsci già diventati Latini fosse accordata nel 367. la cittadinanza Romana col diritto di suffragio, poichè quando questo diritto non vi era annesso, l' istoria, e specialmente quella di Tito Livio non lascia d' indicarlo. Così per esempio quando parla degli Anagnini (3),

(1) Liv. lib. 8. C. 12.
(2) Noct. Act. lib. 16. C. 13.
(3) Liv. lib. 9. C. 32.

e di quei di Fondi, e di Formie (1) dice espressamente, che fu loro accordata la cittadinanza, ma *sine suffragio*. Convien dunque inferire da tutto ciò, che i soli dritti, dei quali furono privati i popoli Latini ammessi alla cittadinanza Romana, furono quelli di commerciare, di maritarsi, e di riunirsi in assemblea fuori dei loro confini, perchè eran questi mezzi da macchinare, e da insorgere contro Roma, cosa che volevasi prevenire, e tener lontana colle anzidette misure. Ma questa stessa limitazione di diritti, e di prerogative per le città Latine non ebbe luogo che dopo la guerra sociale nell'anno 417. di Roma. D'altronde il fondo di questi popoli non fu fatto mai fondo del popolo Romano; essi continuarono a servirsi delle loro leggi interne, e dei loro antichi diritti senza esser punto tenuti all' osservanza delle leggi Romane, e solo degli onori, e delle prerogative dei cittadini Romani erano messi a parte. Essendo compreso anche Frosinone tra i popoli Latini così trattati dai Romani dopo la guerra, che con essi ebbero nel principio del quinto secolo di Roma, ne siegue, che fu confermata a questa città resa già Latina, la cittadinanza Romana colla medesima condizione. Nello stato dunque di Municipio debb' essersi mantenuto Frosinone per un secolo in circa, dall' anno di Roma 367. al

(1) Liv. lib. 8. c. 12.

450. ; vale a dire dalla sua prima dedizione a Roma assieme colle altre città Volsche nel 367. , e vi fu poi confermato colla indicata limitazione nel 417. , quando si accordò la cittadinanza Romana a tutte le altre città dei Latini . Egli continuò in questa condizione sino al 450. , epoca molto infausta per lui , essendosi miseramente aggravato sopra di esso il dominio Romano , per avere i suoi cittadini eccitati gli Ernici confinanti a prender con essi le armi contro di Roma . Tanto poco si valutava da questa gente animosa il falso onore , e l' apparente vantaggio della cittadinanza Romana , o perchè accompagnata questa da molti aggravj reali , o perchè meno preziosa di una vera , e totale indipendenza , e della integrità delle leggi patrie !

*Frusinates tertia parte agri damnati , quod Hernicos ab iis solicitatos compertum ; capitaque conjurationis ejus , quæstione ab Consulibus ex Senatus Consulto habita , virgis cæsi , et securi percussi* (1) . Queste sono le precise parole di Tito Livio ; e convien credere , che questo avvenimento facesse in Roma , e in Italia una grande impressione , e che considerato fosse di molta importanza , poichè oltre il dettaglio datone da Livio , anche il Greco istorico Diodoro Siculo lo accenna nella sua Biblioteca (2) : *Fru-*

---

(1) Lib. X. Cap. 1.
(2) Lib. XX. §. 80. Olymp. 118. An. III. Edit. 1746 Amstel. sumpt. Wetstenj cum recentione Petri Wesselingii .

*sinone oppido expugnato, agrum venum dedere*. Testimonianza degna di molta considerazione, giacchè ognun che conosca questo valente scrittore dei tempi di Augusto, sà bene, che i pochi superstiti suoi libri non si aggirano diffusamente, e di proposito, che sulla istoria de' Greci, de' Persiani, e di altre genti straniere, accennando solo relativamente a Roma, e all' Italia le cose le più importanti, e capaci di formar epoca, in grazia delle quali interrompe non di rado, ma per poco, il filo del suo racconto principale. Intanto dopo un tale attentato dei Frusinati, egli è molto verisimile, che la loro città oltre le altre pene, a cui dovè soggiacere, abbia inoltre perduta la cittadinanza Romana, e quindi la condizione di Municipio. L'istoria nulla ci dice di positivo su questo articolo, ma non mancano fondamenti sufficienti a farlo supporre, poichè sappiamo da Pomponio Festo, che Frosinone era una delle antiche Prefetture, così leggendosi nel suo Libro *De Veter. verb. signif.* all' Articolo *Præfectura*: *Præfecturæ eæ appellantur in Italia, in quibus et jus dicebatur, et nundinæ agebantur, et erant, quædam earum Respublica, neque tamen Magistratus suos habebant, in quas Legibus Præfecti mittebantur, qui jus dicerent quotannis, quarum genera fuere duo: alterum in quas ire Præfecti solebant quatuor viginti sex virum pro populo suffragio creati erant, in hæc oppida: Capuam, Cumas, Casilinum, Vulturnum, Li-*

*ternum , Puteolos , Acerram , Suessulam , Atellam , Calatiam ; Alterum in quas ibant , quos Prætor Urbanus quot annis in quæque loca miserat , Fundos , Formias , Cære, Venafrum , Alicas, Privernum , Anagniam Frusinonem , Reate , Saturniam , Nurtiam , Arpinum , aliaque quamplurima*. Ora non può dubitarsi , che la condizione delle Prefetture fosse di molto inferiore a quella dei Municipj , poichè nelle Prefetture non si sceglievano i Magistrati dalla massa dei cittadini , nè questi si governavano con leggi proprie, ma vi si mandavano in ciascun anno dei magistrati da Roma, i quali dovevano governarli colle leggi Romane , e questi magistrati appunto si chiamavano Prefetti, e Prefetture i loro governi . Dal che chiaro risulta, che le Prefetture erano al di sotto , non solo dei Municipj , li quali governavansi colle proprie leggi , ma anche delle Colonie , le quali sceglievano dal loro seno i proprj magistrati , benchè dovessero vivere colle leggi Romane, per cui la loro condizione era inferiore a quella dei Municipj , quantunque, secondo riferisce Aulo Gellio (1), fosse già invalso a suoi tempi il costume di preferire le Colonie ai Municipj , così egli scrivendo: *Quæ tamen conditio ( Coloniarum ) cum sit magis obnoxia , et minus libera , potior tamen , et præstabilior existimatur , propter amplitudi-*

(1) Noct Act. loc. cit.

*nem maestatemque Populi Romani, cujus istæ Coloniæ quasi effigies parvæ, simulacraque esse quædam videntur, et simul quia obscura obliterataque sunt Municipiorum jura, quibus uti jam per ignorantiam non queunt.*

Per le cose dunque esposte finora si conchiude, che Frosinone da città libera, e indipendente ch' ella era nella Volsca confederazione, di cui faceva parte, passò allo stato di Municipio fin da quando si dettero i Volsci per la prima volta in potere della Romana Repubblica, e vi continuò confuso, e riunito cogli antichi Latini, allorchè si accordò la cittadinanza Romana alla maggior parte del vecchio, e nuovo Lazio; e che in seguito per i suoi demeriti particolari verso Roma fu ridotta all' umile stato di Prefettura Pretoria, ove giacque per qualche tempo.

---

## CAP. II.

*Stato di Frosinone dall' anno 450. di Roma sino all' Impero degli Antonini a tutto il secolo 2° dell' Era Volgare.*

Ridotto Frosinone all' infelice condizione di Prefettura, e Prefettura di seconda classe, i di cui Prefetti si sceglievano ogni anno ad arbitrio del Pretore Urbano, non è meraviglia, se molto decadesse dall' antico suo lustro, e se i suoi abitanti scemati di numero, e di valore poco figurassero nell' antica istoria. Ciò non ostante vi è molta ragion di credere, che nello scoppiare della terribile guerra Italica, o Sociale, ch' ebbe luogo poco più di due secoli dopo alla degradazione di Frosinone, ( l' anno 662 di Roma ) non rimanesse questa città interamente quieta, e attaccata a Roma senza prender parte alle mosse de' confederati Italici, che per godere appunto di tutti i diritti della cittadinanza Romana, e per esser meno vilipesi, ed oppressi presero le armi contro di Roma. Se esistessero tutti i libri di Tito Livio, e quei di Lucejo, e di Lucullo, che diffusamente hanno trattato di questa guerra, noi vi troveremmo forse nominato Frosinone, come una delle città alleate contro di Roma assieme coi vicini popoli Marsi, Sanniti, e Campani, onde rivendicare i suoi primieri diritti. Vi è ragion da presumere, che in quella

favorevole circostanza ella non abbia smentita la sua riputazione guerriera, e che abbia fatto legà comune con tanti altri popoli, che combatterono per la medesima causa, poichè non solo nel nuovo, ma anche nel vecchio Lazio (1) vi erano delle città, e delle popolazioni mal contente del dominio Romano, ed ardite abbastanza per insorgere a far causa comune coi confederati Italiani. Ma che che sia di questa molto verisimile congettura, egli è certo che volendo stare a quello che l' istoria ci accenna sopra a Frosinone durante il periodo di tempo scorso tra il suo totale soggiogamento, e l' epoca dei primi Cesari, noi nulla troviamo che sia capace di onorarlo, e sollevarlo. La qual cosa non dee punto sorprendere, se richiamasi alla memoria ciò che scrisse Tito Livio sullo squallido, e spopolato stato delle Volsche contrade à suoi tempi, e il paragone che ne fa con quello dei primi secoli della Republica. Pochi soldati, e pochi schiavi erano disseminati sù quella regione tanto altra volta popolosa (2): *Innumerabilem multitudinem liberorum capitum in iis fuisse locis, quæ nunc vix seminario exiguo militum relicto, servitia Romana ab solitudine vindicant.*

---

(1) *Omne Latium atque Picenum, Hetruria omnis atque Campania, postremo Italia contra matrem ac parentem suam urbem consurgunt.*
Flor. Epit. lib. 3? C. 18.

(2) Lib. 6. C. 8.

Lo spopolamento, e lo squallore di quei paesi divenne generale dopo le tante devastazioni, e i tanti eccidj, che accompagnarono quelle guerre così sanguinose ed ostinate. E si può pure aggiungere al guasto nato dalle guerre tra gli abitanti, e i Romani quello che vi cagionò Annibale coi suoi Affricani, quando mosso dalla Campania verso Roma, traversò la via Latina devastando i campi, e le città per dove passava, e specialmente quelli di Fregelle, di Frosinone, di Ferentino, e di Anagni, come attesta lo stesso Livio (1) *Hannibal infestius perpopulato agro Fregellano propter intercisos pontes, per Frusinatem, Ferentinatemque, et Anagninum agrum in Labicanum venit*. Debbono riferirsi alla medesima occasione del passaggio di Annibale per queste contrade i versi di Silio Italico allusivi a Frosinone, a cui dà il nobile, e meritato epiteto di *guerriero* (2).

*. . . . . . Fert concitus inde*
*Per juga celsa gradum, duris qua rupibus hæret*
*Bellator Frusino . . . . .*

Nè già per poetico arbitrio, ma per verità, e per giustizia si dà da questo scrittore l'onorevole epiteto di *guerriero* a Frosinone; poichè anche allorquando

(1) Lib. 26. C. 6.
(2) Punic. lib. XII. v: 530.

egli indica le diverse genti d'Italia riunite sotto le insegne Romane per andare a perire nei campi di Puglia alla famosa battaglia di Canne, nomina Frosinone colla medesima lode, e forse anche maggiore, annunziandolo atto alle armi non meno che all'agricoltura (1).

*. . . . . . . . Hic Scaptia pubes*
*Hic Fabrateriæ vulgus, nec monte nivoso*
*Descendens Atina aberat, detritaque bellis*
*Suessa, atque a duro Frusino haud imbellis*
*aratro.*

Intanto le numerose colonie di soldati, che si spedivano di quando in quando in queste contrade non erano sufficienti a rimediare al male, e nulla fu più capace di ricondurle all' antica popolazione, e all' antico splendore. Ecco perchè Orazio scriveva all'amico Sceva (2), che se amava la quiete, e il sonno matutino, e se lo strepito delle ruote, e il baccano delle osterie di Roma lo molestavano, fosse pure andato a Ferentino, ove certamente non avrebbe trovato simili molestie:

*Si te grata quies, et primam somnus in horam*
*Delectat, si te pulvis, strepitusque rotarum,*
*Si lædit caupona, Ferentinum ire jubebo.*

(1) Op. cit. lib. VIII.
(2) Epist. 17. lib. I.

Ed ecco perchè Giovenale scriveva anch' esso all'amico, che se desiderava la quiete campestre, ed aveva cuore di staccarsi dai giuochi Circensi, avrebbe trovato a buonissimo prezzo un ottimo alloggio a Sora, o a Fabrateria, o a Frosinone (1).

*Si potes avelli Circensibus, optima Soræ,*
*Aut Fabrateriæ domus, aut Frusinone paratur*
*Quanti nunc tenebras unum conducis in annum.*

E forse anche per la stessa ragione, oltre la naturale montuosità di questi paesi, Plauto che può considerarsi come contemporaneo di una gran parte delle calamità, che gli afflissero, gl' indicò per aspri, e meschini, mettendo le seguenti espressioni in bocca degl' interlocutori di una sua Comedia (2).

*Meum Stalagmum, meum, qui gnatum surripuit? Er.* νη ταν Σοραν
*He. Jamdiu? Er.* νη ταν Πραινηστην. *He. Venit?*
*Er.* νη ταν Σιγνιαν
*He. Certon? Er.* νη ταν Φρουσινωνα. *He. Videsis. Er.* νη τον Αλατριον
*He. Quid tu per barbaricas urbes juras? Er. quia enim item asperæ*

(1) Satyr. 3 V. 223.
(2) Captivi Act. IV. Sc. 2.

*Sunt ut tuum victum autumabas esse . He. Væ ætati tuæ* (1)

Malgrado però tutte queste testimonianze tendenti a provare l'infelice stato delle nominate contrade all' epoca sopraindicata, Frosinone non lasciò di farsi distinguere in mezzo alla comune degradazione, poichè Strabone che viveva a tempi di Augusto scrisse di lui, e di Ferentino in modo che chiaro rilevasi la superiorità di queste due città situate sulla Via Latina (2) *In via Latina* ( è questa la versione latina delle sue greche parole ) *insignes sunt ædes*, *urbesque Ferentinum* , *et Frusinum* , *apud quam Cosas labitur flumen*. Pare ancora che il suolo di Frosinone fosse molto fertile e pingue, poichè, oltre l' elogio che ne fa Giovenale (3), Cicerone, che vi possedeva un fondo, si raccomanda ad Attico nelle sue disgrazie, che non si venda, e che anzi si redìma, potendogli esser utile ne' suoi bisogni (4) *Accepi ab Isidoro literas et postea da-*

(1) L' epiteto di *barbaro* , e di *barbarico* si dava dai Greci a tutto ciò ch' era straniero e non Greco , e siccome il fatto di questa Comedia si finge accaduto in Grecia , e Greci sono gl' interlocutori , non dee recar meraviglia se queste città Italiane sono chiamate *Barbariche* o straniere dai Greci .

(2) Rer. Geogr. lib. 5. Xylandro interp. cum Casaubon. recent.

(3) Satyr. 3. V. cit.

(4) Epist. ad Atticum 4. lib. XI.

*tas binas; ex proximis cognovi prædia non venisse; videbis ergo ut sustentetur partim de Frusinati; si modo futuri sumus, erit mihi res opportuna*. E poi ripete in altra lettera (1): *De fundo Frusinati redimendo jam pridem intellexisti voluntatem meam*.

Quello che può recar meraviglia si è che in mezzo alla civile degradazione di Frosinone, e al silenzio dell' istoria rapporto a cose capaci d'illustrarlo in tali tempi, trovasi spesso nominato da Tito Livio a motivo dei frequenti, e strani prodigj che vi accadevano. Così nell' anno 543 di Roma fu annunziata la nascita in Frosinone di un grosso Ermafrodito, il qual prodigio fù causa di varie pratiche religiose, ch' ebbero luogo in Roma secondo il costume, e della barbara uccisione del mostro infelice, ed innocente (2). Ecco le parole colle quali Livio racconta il fatto „ *Nuntiatum Frusinone infantem natum esse quadrimo parem; nec magnitudine tam mirandum, quam quod is quoque ut Sinuessæ biennio ante, incertus mas, an fœmina esset, natus erat. Id vero Haruspices ex Etruria acciti fœdum, ac turpe prodigium dixere; extorrem agro Romano procul terræ contactu alto mergendum; vivum in arcam condidere, provectumque in mare pro-*

(1) Ad eund. Epist. 13. lib. XI.
(2) Lib. 27. C. 31.

„ *jecerunt. Decreverunt item Pontifices, ut virgines ternovenæ per urbem euntes carmen canerent*. Così ancora nell' anno 647 una straordinaria fascia attorno al Sole si vide in Frosinone, che non fù per altro di lunga durata (1) *Frusinone arcus solem tenui linea amplexus: circulum deinc ipsum major solis orbis extrinsecus inclusit*. Nel susseguente anno 648 vi accaddero nuovi prodigj, poichè dei sassi piovvero sul Palazzo, e caddero fulmini sulla Porta, e sulle Mura della Città (2). *Frusinone murus aliquot locis, et porta de cælo tacta; in Palatio lapidibus pluit*. Dalle quali parole risulta, che in Frosinone v' era un Palazzo, che sarà stato forse quello, in cui risiedeva il Prefetto, e dove amministravasi la giustizia, e che quantunque decaduta fosse la città non lasciava di esser circondata e chiusa da muri con porta. E dovea esservi inoltre nell' interno, o nei dintorni, un Anfiteatro, come chiaro apparisce da varie memorie autentiche de' bassi tempi relative ad alcuni fondi donati al Monastero di Casamari, i quali si dicono situati *penes Amphitheatrum Frusinonis* (3) Ma questo Anfitea-

(1) lib. 30. C. 1.
(2) lib. 30. C. 29.
(3) Nella Biblioteca dell' Eccellentissima Casa Albani esiste un Codice insigne in pergamena, ed in carattere detto Gotico col titolo di *Codex Prothocollum* et *Registrum* appartenente una volta al Monistero di Casamari. In que-

tro, di cui non si conosce in oggi alcun vestigio, dovette esservi stabilito a tempi degl' Imperatori, e probabilmente quando vi fù dedotta la Colonia di veterani; sapendosi d' altronde che per meglio trattare, e mantener contenti i soldati nè paesi che loro si assegnavano, vi si stabilivano de' mezzi capaci di divertirli, e tenerli allegri. Onde se negli antichi, e virtuosi tempi di Roma le Colonie Civili per rammentare in tutto la loro madre patria, e per formarne altrettante immagini, presentavano nel loro seno un Campidoglio, e un Circo, le Militari, che vennero in seguito presentarono per causa in apparenza simile, ma in realtà diversa, anfiteatri, e teatri.

Noi non possiamo in fatti dubitare che in Frosinone sia stata inviata una Colonia, e che questa sia stata *militare* poichè troppo chiaramente

---

sto Codice si contiene un Istromento di donazione di un terreno posto a Frosinone, e donato a quel Monastero da un certo Litardo probabilmente Frosinonese, sino dal 1153 sotto il Pontificato di Eugenio III. Ecco le parole precise, colle quali è indicato il terreno che si dona: *Est autem ipsa terra juxta Amphitheatrum Frusinonis inter hæc latera: A primo subtus se est terra Benedicti Magistri Petri, et a secundo per longitudinem est terra Benedicti Johannis de Timo, et a tertio super se Murus veteris Civitatis, et a quarto Cosa.* Inoltre nella Bolla di Alessandro III. in data di Veroli l' anno 1170. diretta a Gregorio Ab. del Monastero di Casamari, oltre gli altri beni di cui si accorda il possesso a quei Monaci, vi è nominata ancora *Ecclesia Santi Johannis et Ecclesia Sancti Sylvestri cum Amphytheatro, quod vulgo Appretiatum dicitur in territorio Frusinonensi.*

attestasi da Frontino (1) *Frusinone oppidum muro ductum: Iter populo non debetur. Ager ejus Veteranis est assignatus*. Frosinone Città cinta di mura, il suo popolo non è soggetto alla servitù dell' itinere pubblico: il suo campo è destinato a una Colonia di Veterani. Ma oltre questa chiarissima testimonianza di Frontino esistono ancora varie Iscrizioni Lapidarie trovate nel territorio di Frosinone, le quali tolgono ogni dubbio sulla sua condizione di Colonia Militare. Tale si è quella esistente in oggi nell' entrone della Casa dei Signori Bompiani riportata già dal Lami nelle sue Novelle Letterarie del 1751 col supplemento di un suo amico, ed anche dal Ch. P. Zaccheria con miglior supplemento nella sua Storia Letteraria d' Italia (2), e nelle sue Iscrizioni Lapidarie (3). In questa iscrizione leggesi l' elogio di Numerio Clodio Proculino della Tribù Palatina, Decurione della Colonia di Frosinone postogli dai genitori, e dal fratello sull' avello destinato per loro, e per i loro posteri.

(1) De Colon p. 46.
(2) Tom. 3. pag. 668.
(3) Lib. 3. C. 5.

D. M.

N. CLODI. N. F. PAL. PROCVLINI
decuRIONI. COLONIÆ. FRVSINATIVM.
aeterNOS. ANNOS. PROCVLINO. FATA. DEDERE
PRO. QUIBUS. HOC. ILLI perFECIT. VITA. PARENTVM
N. CLODIVS. NIMPHIVS. ET. VARGVNTEIA. M. F.
PROCILLA. ET. N. CLODIVS. NVMERIANVS.
FRATER. ET. SIBI. POSTERISQUE
SVORVM. FECERVNT

A questa stessa famiglia Clodia benchè divisa in diversi rami dee riferirsi l' altra Iscrizione sepolcrale esistente presentemente in uno dei lati della casetta campestre dei Signori Ciceroni, e che ora si pubblica per la prima volta, non essendo ancora comparsa in alcuna delle Collezioni di questo genere che si conoscono. I versi che l' accompagnano, sono belli, e patetici, scritti per destar compassione sulla morte immatura d' un figlio primogenito nella tenera età di 12 anni, e 5 mesi.

D. M. SACR.

N. CLODIO. N. F. AN. SABINIANO
FILIO. PIISSIMO N. CLODIVS SABI
NVS. ET. FLAVIA. HESPERIS. PARENTES.
OMINE. SVSCEPTVS. PRIMO. VOTISQVE. PARENTVM
CVM. IAM. BIS. SENOS. EXPLESSET. FLORIDVS. ANNOS
QVINQVE. ETIAM. MENSES. NVMERO. SVPERANTE
DIERVM. VIVERET. INNOCVVS. BLANDA. PIETATE
COLENDVS. OCCIDIT. HEU. NIMIVM. CELERES. IN
FVNERE. PARCÆ. VITALI. TREPIDOS. NATO. PRIVARE
PARENTES. AVDETIS. MOESTOSQVE. GRAVI. CIRCVM
DARE. LVCTV.

Il Gudio riporta una Iscrizione (1) tratta dal Ligorio, la quale fù trovata nella via Latina, e in essa è nominato un Duumviro della Colonia di Frosinone, e della Tribù Oufentina.

A. AGNEIVS. L. F. OVF. NIGER
IIVIR. COLON. FRVSIN.
A. AGNEIVS. L. F. RVFVS. PR.
FABRVM
A. AGNEIVS. L. F. OVF. SARDVS
A. ALLIENVS. Q. L. CHRESIMVS
AGENS. IOVI. OPTIMO. MAX.
D. D. D.

Non si saprebbe facilmente dire, se la seguente Iscrizione, che leggesi in Grutero, ed in Muratori, tratta dal Doni sia una diversa lezione della precedente, ovvero un' altra Iscrizione totalmente diversa. Sembra però che tale sia, poichè non vi si nomina la Colonia di Frosinone, nè Giove O. M., ma solo vi si parla di un monumento ordinato in testamento, ed eseguito dagli eredi.

A. AGNEIVS. L. F. OVF. NIGER. IIVIR
A. AGNEIVS. L. F. RVFVS. F.
A. AGNEIVS. L. F. OVF. SECVNDVS
A. ALLIENVS. Q. L. CHRESIMVS
A. AGNEIA. SECVNDA. TESTAMENTO
SVO. FIERI. IVSSIT

(1) Pag. IX. Inscr. 6.

Tanto nel Grutero CCCXXXXIX. 7. quanto nel Muratori DCCXX. 6. leggesi che questa Lapide fu trovata in Frosinone: onde dobbiamo credere, che quantunque diversa dalla precedente, tuttavia indichi le medesime persone nominate nell' altra, e che Aulo Agnejo Negro Duumviro della Tribù Oufentina nominato nella prima linea di questa Iscrizione sia lo stesso A. Agnejo Negro figlio di Lucio della tribù Oufentina Duumviro della Colonia di Frosinone, come dall' antecedente iscrizione.

Luca Holstein nelle sue annotazioni all' *Italia Antica* del Cluverio crede, che Decurioni della Colonia di Frosinone fossero quelli pure indicati nella seguente Iscrizione riportata dal Grutero CCCXXII. 7, e ritrovata presso Ceccano, così egli scrivendo (1): *Decuriones ejus* (Frusinonis) *commemorantur in veteri Lapide*, *qui extat Ceccani*

SAENIAE. C. N. FIL.
BALBILLAE
SACERDOTI . DIVAE
FAVSTINAE. DECVRI
ONES. AERE. COLLA
TO. OB. MERITA. EIVS .

Ma se i Decurioni nominati in questa lapide

(1) Pag. 228.

si vogliono credere di Frosinone, non vi è alcuna ragione per credere, che fosse anche di Frosinone la Senia Balbilla ivi nominata, o che esistesse in questa Città un tempio sacro a Faustina, o un collegio di sue sacerdotesse, come taluno ha preteso,

Per le cose esposte finora, e per molte altre che si tralasciano per amore di brevità, non si può in alcun modo dubitare, che Frosinone sia stata Colonia, e Colonia Militare, poichè tale convien crederla per la testimonianza di Frontino, il quale dice espressamente *ager ejus veteranis est assignatus*, e per il tempo in cui vi fu dedotta, che bisogna credere anteriore di poco a quello dello stesso Frontino. Di fatti non solo alcuno degli scrittori anteriori a tal' epoca non ha mai parlato di questa Colonia di Frosinone, ma lo stesso Vellejo Patercolo (1) nell'enumerazione delle antiche Colonie Romane dalla presa di Roma fatta dai Galli sino al sesto consolato di Mario, non vi ha compreso Frosinone; ed aggiunge che dopo un tal tempo non saprebbe dire, se altre fuori che militari fossero le Colonie dedotte dai Romani: *neque facile memoriæ mandaverim, quæ nisi militaris post hoc tempus deducta sit*; e di queste non fa motto, perchè com' egli stesso scrive, *militarium et causæ, et auctores, et ipsorum præfulgent*

(1) Hist. Roman. lib. I.

*nomina* (1). Tuttavia se queste erano generalmente note ai tempi di Vellejo, che furono quelli di Tiberio, sono in oggi avvolte in una grande oscurità, se non per le cause, certo pei nomi, e gli autori, sapendosi solo in generale che istituite la prima volta da Silla, si moltiplicarono sotto i Triumviri, e gl' Imperatori dentro, e fuori d' Italia. Quello che sappiamo da Tacito si è che questo costume di spedire delle colonie militari aveva già sino dai tempi di Nerone talmente deviato dall' antico suo scopo, che non si potea più rimediare con tal mezzo nè allo spopolamento delle città, nè ai bisogni dei veterani (2). La pittura che ne fa questo gravissimo istorico è assai forte, e corrispondente al suo carattere atrabilare; ma per quanto fosse egli portato ad esagerare i vizj, e li disordini

(1) ibid.

(2) *In Italia vetus Oppidum Puteoli jus Coloniae et cognomentum a Nerone adipiscuntur. Veterani Tarentum et Antium adscripti non tamen infrequentiae locorum subvenere, dilapsis pluribus in provincias in quibus stipendia expleverant. Neque conjugiis suscipiendis neque alendis liberis sueti orbas sine posteris domos relinquebant. Non enim, ut olim, universae legiones deducebantur cum tribunis* et *centurionibus*, et *sui cujusque ordinis militibus, ut consensu et charitate rem publicam efficerent; sed ignoti inter se diversis manipulis sine rectore, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortalium repente in unum collecti: numerus magis quam colonia.*

Annal. lib. 13. C. 27.

dei tempi di cui parla, è verisimile che l'inconveniente da lui esposto esistesse almeno in gran parte ai tempi licenziosi ed infami di Nerone, ma che in seguito sotto migliori e più militari Imperatori andasse a scemare, se non a cedere interamente, e che la Colonia Militare inviata a Frosinone fosse più disciplinata, nè infetta da tanti vizj, nè da sì poco amor di patria animata. Dobbiamo però avvertire, che Plinio il vecchio, il quale scriveva a tempi di Vespasiano, e di Tito, e nomina Frosinone, e i Frusinati, come popolo distinto nella prima Regione d'Italia, secondo la divisione che aveane fatta Augusto in undici Regioni (1), non dice, che fosse Colonia, come lo dice di tante altre città che tali furono, ed erano ancora a suoi tempi, e ch' egli indica nella parte geografica della sua istoria naturale. Sembra perciò che poco prima dell' impero di Nerva, e di Trajano, o che sotto questi medesimi Imperatori fosse inviata a Frosinone la Colonia Militare nominata nelle varie iscrizioni, ed in Frontino, dotto e rispettabile personaggio, il quale fiorì per l'appunto ne' bei tempi di Nerva, e di Trajano.

Ecco dunque come Frosinone è passato successivamente in tutti i diversi stati, in cui solevano trovarsi le città vinte, e riunite a Roma, vale a dire prima in quello di Municipio, po-

(1) Lib 3. C. 5.

scia nell'altro di Prefettura, e finalmente in quello di Colonia, nel quale si mantenne sino alla rovina dell'impero Romano. In questo modo le apparenti contradizioni dei diversi scrittori svaniscono, e tutto si concilia tanto il silenzio degli uni, quanto le varie testimonianze degli altri, non meno che il tenore dei monumenti ancora esistenti, i quali ad altra epoca che all'indicata non si saprebbero più giustamente riportare.

---

## CAP. III.

### *Stato di Frosinone dall' impero degli Antonini fino a quello degl' Imperatori Francesi a tutto il secolo 9.°*

In mezzo alla successiva degradazione di Roma, e dell' Italia, che incominciata sino dal terzo secolo dell' Era Volgare giunse all' estremo suo punto intorno al fine del quinto secolo colla distruzione dell' impero Romano in occidente operata dai diversi barbari del settentrione, il Lazio ne soffrì a preferenza delle altre contrade d' Italia per la sua vicinanza a Roma, oggetto principale della feroce avidità di quei barbari. Ma li suoi danni, e le sue angustie si accrebbero colla venuta in suo soccorso dei Greci di Costantinopoli sotto la condotta di Belisario, e di Narsete, che discacciando i Goti, non liberarono l' Italia dal miserabile suo stato. Il primo specialmente di questi Greci capitani dopo di aver fatto soffrire alla città di Napoli le più orribili sciagure s' incamminò preceduto dal terrore del suo nome verso Roma, ed abbandonò a sinistra la via Appia per traversar la Latina, e quindi Frosinone che vi era nel mezzo, onde giungere più sollecitamente in Roma. Quivi ad evitare il furore, e la barbarie delle sue genti era stato antecedentemente invitato dagli abitanti per consiglio del Pontefice Silverio, che volea rispar-

miare a quel popolo un trattamento simile a quello dei Napoletani. Belisario in fatti vi entrò per la porta detta Asinaria, che si crede essere l' odierna di S. Giovanni, nel tempo stesso che i Goti ne uscivano per la porta Flaminia, onde poi tornare a cingerla di lungo, e desolante assedio sotto la condotta di Vitige, assedio che cagionò la deportazione, e il martirio all' innocente Pontefice (1). I Longobardi, altra razza di Barbari Boreali, succedettero ai Goti in Italia, e più stabilmente, se non più estesamente. Non solo le parti settentrionali d' Italia, ma molte ancora delle meridionali furono occupate da costoro, che se le divisero coi Greci, e quindi sotto gli uni, e gli altri, senza che possa dirsi quali fossero i peggiori, languivano miseramente le diverse contrade d' Italia.

Ciò non ostante la nuova religione cristiana, che in seno a tanti danni civili, e politici andava gloriosamente prosperando, avea rivolti gli

(1) *Instruente exercitum Belisario, Romani calamitatem Neapolitanæ similem veriti re perpensa satius esse judicarunt Imperatoris copias in urbem accipere, eos ad id maxime impellente Silverio Civitatis Pontifice. Mox Fidelium . . ., ad Belisàrium legant, eumque Romam hoc invitant promisso, citra pugnam se urbem dedituros. Ille via Latina exercitum duxit, relicta ad lævam Appia, et Romam per portam quam Asinariam vocant, intravit*. Procop. de bello Gothico lib. I. C. 14. ex interpetr. Claudii Maltreti Soc. Jesu in Rer. Ital. Scrip. Vol. I.

spiriti ad altre occupazioni, offrendo dolci compensi agl' infiniti guai, che d'altronde soffrivansi. La città di Frosinone, che fu una delle prime ad abbracciare la fede di Cristo, non tardò a sollevarsi sulle altre con onori, e con preeminenze, che le nacquero dalla nuova religione. E qual' onore più grande di quello di dare sino dal principio del sesto secolo due Sommi Pontefici alla Cattedra di S. Pietro, padre, e figlio, chiari, e santi ambedue, ed uno anche martire? Questo solo, e veramente singolare onore basterebbe a rendere per sempre celebre il nome di Frosinone presso la più tarda posterità, e a rendere inoltre benemerita della Santa Sede quest' antica città. I due santi Pontefici sono Ormisda figlio di Giusto, e Silverio figlio legittimo di Ormisda: il primo resse la Chiesa a tempi del Re Goto Teodorico per lo spazio di circa dieci anni dal 514 al 523: l'altro già nominato di sopra, in tempi per l'Italia assai più funesti, nella venuta dei Greci, e in mezzo alle orribili guerre tra questi e i Goti, non la resse che per circa due anni dal 536 al 537, essendo morto martire per vessazione, e per fame nell' isola di Ponza. Noi crediamo affatto superfluo il tesser quà degli elogj a questi due Santi Sommi Pontefici dopo quello che ne hanno copiosamente scritto tanti celebri autori, Anastasio Bibliotecario, l'autore del libro Pontificale Romano, Amalrico, Platina, Baronio, i Bollandisti, e molti altri che hanno dovuto parlar

di loro come Papi, e come Santi. Basti l'accennare, che questi due sommi Pontefici si distinguono tra li più illustri dei primi secoli; e che il primo per attività, e per zelo, l'altro per fermezza, e per intrepidità di animo hanno recati grandi vantaggi, e molto onore alla Cattedra di S. Pietro. Il ch. Baronio dopo di aver lungamente parlato di S. Ormisda, e di avere rilevato gl'infiniti suoi meriti, non può a meno di esclamare in lode anche dei Frosinonesi (1), *Gaudeant itaque, exultent, glorientur tanto concive nobiles populi Frusinates: Verum non ipsi tantum memoriam ejus dignis officiis prosequuntur, sed universa Catholica Ecclesia in occidente celebritatibus annuis ejusdem diem natalem frequentat octavo Idus Augusti.*

Intanto in mezzo all'universale consenso degli Scrittori tanto antichi, che moderni, i quali riconoscono quest'illustri Pontefici per Frosinonesi; ad onta della irrefragabile autorità del libro Pontificale Romano (2), di Anastasio Bibliotecario (3), di Amalrico (4), e di varj altri

---

(1) Annal. Eccl. Tom. VII. An. 10. Pontif. S. Horm.

(2) *Hormisda natione Campanus ex patre Justo de civitate Frusinonis*. pag. 181. *Silverius natione Campanus ex patre Hormisda Episcopo Romano*. pag. 204. Tom. I. edit. Rom. 1724.

(3) *Hormisda natione Campanus ex patre Justo de Civitate Frisilone*. Rer Ital. Scrip. Tom. 3. part. I. *Silverius natione Campanus ex patre Hormisda Episcopo Romano*. Ibid.

(4) *Hormisda natione Campanus de civitate Frisi-*

antichi, e rispettabili autori tutti concordi su tale articolo; non è mancato chi abbia osato di negare che Frosinone sia stato la loro patria. Alfonso Ciaconio, Frate Domenicano, e Patriarca Alessandrino, il quale visse nella fine del secolo decimosesto, e scrisse tra le altre cose anche delle vite dei Papi, e dei Cardinali, così scrive rapporto a S. Osmisda (1): *Sanctus Cœlius Hormisda natione Campanus, patria Venafranus, filius Iusti de Frusinone (unde error natus, ut Frusinas crederetur, et ita non Campanus, sed Latinus potius existeret) sedit in Petri Cathedra annos 9. dies 11.* E rapporto a S. Silverio scrive (2): *Sanctus Cœlius Silverius Hormisdae de Frusinone Papae ex legitimo thoro natus, Abella, seu Avella Civitate Campaniae Felicis, vulgo Troja, editus.* Il Ciaconio dunque ha supposto, che S. Ormisda sia nato in Venafro, e S. Silverio in Avella; e questa sua opinione egli appoggia, come vedremo, a' principj totalmente falsi, e ad errori veramente madornali. Quindi non dee recar meraviglia, se i dotti autori delle vite de' Santi per tutti i mesi dell'anno abbiano talmente disprezzato que-

---

*lone ex patre Justo fuit natus. Silverius natione Campanus ex patre Hormisda Episcopo Romano fuit natus.* Rer. Ital. Script. Tom. 3. pag. 2.

(1) Histor. Pontif. Roman. et S. R. E. Cardin. Tom. I. pag. 345.

(2) Ibid. pag. 371.

sto errore del Ciaconio, che non lo hanno creduto neppur degno di confutazione, così essi scrivendo alla vita di S. Ormisda (1): *Sancti Hormisdæ Patriam et hic, et apud alios audis Campaniam locum ipsum natalem Frusinum, unde Frusinatem nonnulli appellavere, quod oppidum variis maxime modis inflectunt Anastasiani Codices, Frisilone, Frisione, Frisinone, et hujusmodi aliis, cæteris omnibus pejus enuntiavit Ciacconi codex, dum scripsit natione Campanum, patria Venafranum; verum hæc vix observatu digna sunt, certe longiori disputatione minime indigent. Satis certe supponimus indicari hodiernum oppidum Frusinone, sive mavis Frusinonem in antiqua hodieque notissima Volscorum regione, seu Latii parte illa quæ Campaniæ finitima est, sic tamen ut' Campaniæ non videatur proprie adscribi posse, nisi in latissima hodierna acceptione*

Checche si dica però dai dotti Bollandisti per far credere che l'errore del Ciaconio sia nato da una erronea lezione del suo codice Anastasiano, onde disprezzarlo, senza voler' impegnarsi a confutarlo, a noi giova il mostrare che da falsi principj più che da falsa lezione, dee ripetersi un tal' errore, sviluppando tutta la falsità del raziocinio Ciaconiano, ed esponendo la giusta e vera

(1) Mens. Aug. Tom. II. pag. 156.

idea ( che non è certo comune ) di ciò che intendevasi per *Campanus*, e per *Campania* dagli scrittori de' bassi tempi. E primieramente, a volere stare attaccato alle parole surriferite del Ciaconio, sembra ch' egli abbia creduto la parola *Frusinone* nome di famiglia, o di casato, e non di città, scrivendo che Celio Ormisda fu figlio di Giusto *de Frusinone*, e che Celio Silverio fu figlio di Ormisda parimenti *de Frusinone*. Imperocchè in diverso caso sarebbe egli in aperta contradizione con sè stesso, avendo prima detto che S. Ormisda era di Venafro, e poi che S. Silverio era figlio di S. Ormisda *de Frusinone*. Bisogna dunque concludere, ch' egli abbia preso il nome *de Frusinone* per cognome, ossia per nome di famiglia, o casato; e ciò contro ogni verisimiglianza, e l' uso comune di quei tempi. E' noto di fatti, che distrutto dai barbari l' impero Romano in occidente, nella dimenticanza, e nell' abbandono di tante buone usanze latine, che gli tennero dietro, vi fu anche quella dei cognomi, di cui usavano gli antichi, aggiungendo semplicemente al nome proprio della persona ( *prænomen* presso gli antichi ) il nome proprio del padre, con dire figlio del tale, o tal'altro, senza più adoperare il cognome o nome di famiglia ( *nomen* presso gli antichi ). Questa dimenticanza durò sino intorno al Mille, in cui, secondo il Muratori, incominciarono a tornare in uso i cognomi utilissimi per la di-

stinzione delle persone (1). Ma quando anche non si volesse ammettere, che nel V secolo, e nel VI fosse già comune e generale un tale abbandono di cognomi, egli è certo, che non si conoscevano affatto in casi obliqui con preposizione innanzi, come sarebbe nel caso nostro, giacchè quest' uso ha incominciato colla riproduzione de' cognomi intorno al 1000. Presso gli antichi erano tutti in caso retto, come i prenomi, e servivano a questi quasi di altrettanti adjettivi, dicendosi per esempio *Gneus Pompejus*, *Cajus Julius*, *Marcus Tullius* ec. Ma ciò che dee più sorprendere nell' errore del Ciacconio si è la causa che lo ha fatto nascere, ossia il motivo che lo ha indotto a ragionare in tal modo. Egli non potea sicuramente ignorare, che tutti gli antichi scrittori, Anastasio Bibliotecario, l'Autore del libro Pontificale, Amalrico, si erano espressi in modo da non far nascere mai simile errore scrivendo concordemente di S. Ormisda ch'era *natione Campanus ex patre Iusto de Civitate Frusinonis*. Ma la difficoltà di conciliare il *natione Campanus* colla patria *de Ci-*

---

(1) *A poco a poco si venne intendendo in quanto utile dell' umano commercio potesse tornare il valersi dei cognomi come usarono gli antichi Romani. Pongo dunque che alcun poco nel Secolo X., più nell' XI.. e in gran copia poi nel XII. si dilatò, e fissò l' uso di essi cognomi*. Dello Antichità Italiane, Dissert. XXXXII.

*vitate Frusinonis*, città del *Lazio*, e non della *Campania*, ha fatto cadere Ciaconio nel suo inganno. A dileguare un tal' errore comune a molti altri anche scrittori, bisogna riportarsi alla Geografia d'Italia dei bassi tempi, e vedere se la città di Frosinone era, o nò compresa nella *Campania d' allora*.

Col volger de' Secoli accadono dei gran cambiamenti in questo genere di cose, come in tutte le altre: gli stessi nomi di provincie or si dilatano, or si ristringono a diversi tratti di territorio, e l'istoria tanto antica, che moderna somministra moltissimi esempj di questa verità. L' antica Campania, che ne' bei tempi di Roma non oltrepassava il Liri, e limitavasi a quel fertile tratto di terreno compreso tra il nuovo Lazio, e il paese de' Picentini sino al fiume Silaro, ne' bassi tempi si stese fino al Tevere, abbracciando tutto il vasto territorio che v' è compreso. Essa conteneva il nuovo e il vecchio Lazio, e faceva parte alla sinistra del Tevere del Ducato Romano, che sembra corrispondere a quel tratto di terreno, sul quale stendevasi in altri tempi la giurisdizione dell' antico Prefetto di Roma, che, com' è noto, arrivava sino a 100 miglia tutt' all' intorno di essa città. Quando mancassero le infinite testimontanze degli Scrittori di quei tempi, basterebbe la sola Carta Chorografica dell' Italia del Medio Evo, illustrata da un anonimo, e riportata nel VII. Tomo della gran raccolta del Muratori, che ha

per titolo *Rerum Italicarum Scriptores*. Nelle note apposte alla medesima leggesi „ *Latii suppresso nomine Campania a Tyberi usque ad extremum Picentinorum agrum, hoc est, Silarum flumen excurrebat; hinc partem tantum Campaniæ ad Romanum diximus spectasse Ducatum*. E altrove *Melphis ultra Lirim, et Anio Campaniam Romanam finiebant; cæteræ Campaniæ partes non Duci Romano, sed Patricio Siciliæ erant obnoxiæ*. Ed in fatti il Longobardo Paolo Diacono non poteva esprimersi più chiaramente onde far nota questa medesima verità così scrivendo della Campania (1), nell' indicare la divisione delle diverse provincie d' Italia a suoi tempi: *Septima quoque provincia Campania ab urbe Roma usque ad Siler Lucaniæ fluvium perducitur*. Oltre tutte queste testimonianze abbiamo il Diploma della Donazione fatta da Ludovico Pio alla Santa Sede, che le conferma vie maggiormente, poichè in essa leggiamo, *Simili modo et in partibus Campaniæ Anagnium, Ferentinum, Alatrium, Frusinonem cum aliis partibus Campaniæ* (2), dalle quali parole ognuno intende, che le nominate città erano tutte comprese dentro la Campania di quei tempi. Non si può dunque dubitare, che ne' bassi tempi la città di Frosino-

(1) De Gest. Longobard. lib. 2. cap. 17.
(2) Annales Eccl. Franc. Tom. VII. pag. 392.

ne fosse compresa nella Campania, e che i Frosinonesi doveano dirsi, come si dicevano, *natione Campani*; che questo nome di *Campania* continua tuttora alterato in quello di *Campagna*; e che per distinguere in oggi la Campania al di quà del Liri da quella al di là di esso fiume, o per meglio dire la Romana dalla Napoletana, si aggiunge alla prima il titolo di *Campagna Romana*, o *di Roma*, e si è cambiata la seconda nella denominazione di *Terra di Lavoro*, sotto il qual nome è tornata l'antica e vera Campania, quella terra felice tanto lodata dagli Antichi, che non ebbero difficoltà di chiamarla *Liberi Cererisque certamen* (1). Ed ecco chiaramente spiegato, come i SS. Pontefici Ormisda, e Silverio nati nel V Secolo nella Città di Frosinone si chiamarono, se non allora, certamente ne' tempi in cui si scrisse di loro prima del X Secolo, l'uno, e l'altro *natione Campanus*.

Ma oltre l'onor grande e singolare di Frosinone di aver dato al mondo due Santi, e Sommi Pontefici padre, e figlio Ormisda, e Silverio, ebbe anche intorno ai medesimi tempi, e prima ancora una onorevole distinzione religiosa, che quantunque comune a moltissime altre Città, non lascia di essere assai pregevole rapporto a

(1) Flor. Epit. lib. 1. §. 19. Plin. Hist. nat. lib. 3. cap. 5.

Frosinone per l'anteriorità con cui ne ha goduto a tante altre città. Noi intendiamo di parlare della Cattedra Vescovile, di cui fù egli onorato nei primi secoli del Cristianesimo, e di cui non sarebbe stato mai spogliato, se la natura dei tempi calamitosi e deplorabili unita a quella della sua centrale situazione nel mezzo della gran strada Latina non l'avessero troppo esposto alle replicate incursioni, e devastazioni di gente guerriera, e feroce. Questa verità di fatto non ammette più dubbio in seguito delle diligenti ricerche del Coleti continuatore dell'Ughelli (1), e di Monsignor Domenico Giorgi (2), oltre il consenso universale di tutti i moderni Scrittori di Geografia. Questo consenso è veramente meraviglioso, e significante, nè gli si può negare tutto il peso che merita. Il P. Filippo Ferrario nel suo Lessico Geografico alla parola *Frusino*, *vel Frusinum* scrive quanto siegue: *Urbs Latii alias Episcopalis*, *nunc*, *Oppidum in Hernicis in colle post Ferentinum* 6. m. p. Nel Dizionario geografico, e critico del Signor La Martinière alla parola *Fraselone*, o *Frosinone* Tom. 4. pag. 148. leggesi tralle altre cose scritte sopra Frosinone: *Ce lieu est aussi à remarquer pour avoir eté un Siège Episcopal*,

(1) Ital. Sacr. Tom. X.
(2) Dissert. Hist. de Cathed. Episc. Setiae. Romae apud Mainardum 1727.

*et la Patrie de deux Papes , savoir Hormisdas , et Sylvère qui vecurent dans le VI. Siècle de l' Eglise* . Nel Dizionario Geografico portatile , opera di dotti Autori stampata per la prima volta in Inghilterra , e poi tradotta , e ristampata più volte in molti luoghi si contiene il seguente articolo ,, *Frosinone antica Città del Lazio una volta Vescovile , ma presentemente assai scaduta* ,, La medesima notizia sopra Frosinone si ripete dal Moreri nel suo *Dizionario istorico* alla parola *Frosinone* ; dal Boudrand nella sua *Geografia* alla stessa parola ; da Raffaele Savonarola più conosciuto sotto il nome anagrammatico di Alfonso Lasor a Varea nel suo *Univers. terrar. orb. delineam.* alla medesima parola ; da Antonio Ricchi nella sua *Reggia de' Volsci* , e da moltissimi altri , che sembra inutile di qui nominare ad uno ad uno . Ma tutti questi Autori non fanno che indicar la cosa in generale senza entrare in alcun dettaglio di tempo , o di persona ; non mancano però dei diligenti indagatori di antichità Cristiane , i quali scendono in questi dettagli , indicandoci i nomi di alcuni Vescovi di Frosinone , e il tempo , in cui vissero , ed altri che senza somministrare simili indicazioni , non lasciano alcun dubbio sull' antica Sede Vescovile di questa Città . Così per esempio il P. Coleti (1) , trattando dei Ve-

(1) Op. cit.

scovadi *sperduti*, *antiquati*, *o riuniti* così scrive all' articolo *Frusinas Episcopatus* „ *Præcipua* „ *hujus Civitatis gloria est patriam extitisse* „ *duorum Pontificum*, *qui in Throno Petri* „ *sanctissime universo Christiano orbi sacras* „ *leges promulgaverunt*, *et hi fuerunt Hormisda*, *atque Silverius*: *Hinc æquior conjectura* „ *Episcopali decore coruscasse hanc Civitatem* „ *Et revera costans est apud Frusinonenses* „ *traditio proprium olim habuisse Antistitem*, „ *suffragaturque Ferrarius in Lexico Geographico*. *Nulla tamen ex Ecclesiasticis monumentis a nobis eruitur satis perspecta cujusquam Frusinonensis Episcopi memoria*. *Una* „ *tantum occurrit Papiæ*, *qui interfuit anno* 503. *Romano Simmachi Papæ concilio* „ *corrupto vocabulo Frisonensis Episcopi*, *ubi* „ *Frusinonensis legere*, *et Papias huic Sedi* „ *adjudicari non veremur* „

I medesimi sentimenti espressi colle parole istesse leggonsi anche nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli ristretta, e corretta dal P. Lucenti, ove parla del Vescovado di Frosinone sotto l' articolo *Verulanus Episcopatus*, poichè sono queste le sue precise parole „ *Frusinum vulgo Frusinone*, *Latii olim episcopales inter urbes* „ *recenset Ferrarius*. *Ejus præcipua gloria est* „ *Patriam extitisse duorum Pontificum*, *qui in* „ *Throno Petri universo Christiano orbi sacras leges promulgaverunt*, *et hi fuerunt* „ *Hormisdas*, *et Silverius*: *Hinc æquior con-*

„ *jectura Episcopali decore splenduisse hanc Ci-*
„ *vitatem . Nulla tamen ex Ecclesiasticis mo-*
„ *numentis a nobis eruitur satis perspecta cujus-*
„ *quam Frusinonensis Episcopi memoria . Con-*
„ *stans tamen est apud Frusinonenses traditio*
„ *proprium olim habuisse Episcopum* „

Con maggior precisione si esprime a questo proposito il Ch. Monsignor Domenico Giorgi nel suo libro intitolato *Dissertatio historica de Cathedra Episcopali Setiæ*, il quale (1) nell' enumerare i diversi Vescovadi dei paesi non molto lontani da Roma, e specialmente quei del Lazio, così scrive di Frosinone, dopo di aver parlato delle Sedi Vescovili di Aquino, Piperno, Fondi ec. „ *Proximum est Frusino inter nobilia Oppida Viæ Latinæ a Strabone adnumeratum. Neque hujus urbis levis est gloria, quod Hormisdam, et Silverium Romanos Pontifices ediderit ex fide veteris libri Pontificalis. Ex eo enim discimus Hormisdam fuisse natione Campanum ex Patre Iusto de Civitate Frusinone; nonnulli Codices habent Frisione, Frisilone, et Frisulne. De Silverio autem hæc prodit: Silverius natione Campanus ex Patre Hormisda Episcopo Romano. Frusinoni Episcopus ad scribitur Papias Fressonensis, qui Synodo V. sub Symmacho A. D.* 503. *subscripsit: sed cum ipse Papias medius sit inter Orientis Episco-*

(1) Pag. 12.

*pos, vereor, ne Orientali Ecclesiæ sit assignandus. Ego malim Frusinonis Præsulem constituere Innocentium Episcopum Forosensis, qui in subscriptionibus primæ Synodi Romanæ A. D. 449. sub Symmacho per Stephanum Baluzium e variis Codicibus erutis post Sanctulum Signinum recensetur, ac deinde post Innocentium succedunt Valerius Episcopus Celenotanus, et Felicissimus Caudinensis. Nulli deinceps, quod sciamus, Frusinonses Episcopi occurrunt, propterea quia hanc Urbem sub Gothis, et Longobardis extrema passam putamus. Nominatur quidem Frusino in donationibus Ludovici Pii, Ottonis Magni, et Henrici II. Imperatorum: sed Urbanus II. A. D.* 1097. *diploma concessit Alberto Episcopo Verulano Frusinonem cum omnibus suis Ecclesiis ec.*

Finalmente il P. Le Cointe nell' illustrare la Donazione o *Restituzione* fatta da Lodovico Pio alla S. Sede, parla in modo più positivo di tutti gli altri sull' antica Sede Vescovile di Frosinone, e la nomina più volte (1). *In Ducatu Romano sub Romana Metropoli præter Narniam et Perusiam sedibus Episcopalibus decorabantur, Ostia, Velitræ . . . . . . . . Anagnia, Ferentinum, Aletrum, Frusino, Verulum, Privernum, Setinum, Terracina, Ocricolum, Ti-*

---

(1) Annal. Eccl. Francor. Tom. VI. an. 796. §. 30.

*bur*. *E* poi più sotto (1) scrive ,, *Alatro Ludovicus Pius in sua Donatione Patricum*, *et* ,, *Frusinonem subjungit*. *De Patrico nihil a* ,, *nobis lectum meminimus. Frusinonem Philippus Ferrarius Civitatem in Latio quondam* ,, *episcopalem*, *et Verulo propinquam ad Cosam fluvium agnoscit*. *Episcopatus Frusinonensis cum Verulano coaluit*. *Hodie Frusino primum locum obtinet inter oppida duodecim*, *quæ numerantur in Diœcesi Verulana* ,, *suoque ordine recensentur ab Ughelli*. *Perierunt Episcoporum nomina qui per ætatem* ,, *Caroli Magni cum Frusinone*, *tum Veruli sederunt*,, Il medesimo (2) nel presentare l' Indice dei Vescovadi, e dei Monasterj a tempi di Carlo Magno pone in esso quello di Frosinone colle seguenti parole ,.

*Frussinonensis Episc.* ( di Frusilone ) *sub Metropolit. Romano*.

*Frusino in Ducatu Romano dominationem Græcorum excussit*, *seque Francis sponte dedit Anno D.* 796.

Nel 7. Tomo della medesima Opera si legge anche il seguente articolo (3),, *Roma*, *cui subsunt Episcopatus* 24. *in ditione Leonis PP:* 71 *in ditione Caroli Francorum Regis* ,, E tra que-

(1) §. 48. Ibid.
(2) Op. citat. Tom. VI.
(3) An. Chr. 817. §. X.

sti vi ha *Episcopus Frusinonensis*, ma senza nome, e si annovera tra quei compresi *in Ditione Francorum Regis*. Aggiungesi inoltre (1): *In Ducatu Romano præter Romam Metropolim sedibus Episcopalibus decorabantur triginta quinque Civitates*, tra le quali si pone Frosinone.

Nel medesimo Tomo VII. presentando l' indice dei Vescovadi, e Monasterj di quei tempi, così scrive il medesimo Autore

*Frusinonensis Episcopus sub Metrop. Romano.*

*Frusino in Ducatu Romano dominationem Græcorum excussit, seque Francis sponte dedit ann. 796. Per insignem donationem Ludovici Pii Francorum Regis transiit in ditionem Romani Pontificis cum Ducatu Romano, Insulisque Corsica, et Sardinia an. 817. Toto tempore quo sub potestate Francorum fuit, mutilus invenitur Episcoporum catalogus.*

Per tutte queste testimonianze di rispettabili Autori, e per la forza dei documenti, a cui sono esse appoggiate, non dee rimanere alcun dubbio sull' antica Sede Vescovile stabilita in Frosinone ne' primi Secoli del Cristianesimo, e rimastavi sino al principio dell' ottavo Secolo. E come di fatti dubitare che una Città tanto nota per l' istoria, centrale nel suo distretto, patria di due Sommi Pontefici, e sempre distinta

(2) Ibid.

tra le altre prossime città abbia potuto restar priva di un onore compartito a tante altre città sfornite di un egual numero di requisiti, e di meriti? Come supporre, che i due Papi, a cui ella dette i natali, e dai quali dipendeva quest' onore, non avessero voluto compartirglielo, quando anche ella non lo avesse avuto da prima, come sembra assai più probabile? Come immaginare un consenso così universale e costante tra gli Scrittori, ed una tradizione così comune presso i suoi abitanti senza un principio di verità? Tutto in somma cospira a far credere all' esistenza di una Cattedra Vescovile in Frosinone prima dell' ottavo secolo. Ma cosa poi ne avvenne ne' secoli posteriori? L' opinione la più probabile, e può dirsi anche la più sicura, si è che le devastazioni, gl' incendj, i saccheggi, che così frequentemente si succedevano a quei tempi per opera degl' inumani Longobardi del Ducato di Benevento, e dei Greci loro nemici, obbligassero i Vescovi di Frosinone ad abbandonare una città tanto esposta sulla via Latina, che conduceva direttamente a Benevento, come dall' antico Itinerario di Antonino (1), e che an-

(1) In questo Libro è indicata la distanza della città di Benevento da Roma tanto per la via Prenestina, che per la Lavicana, ed in conseguenza vi si riporta la distanza di Frosinone dall' una, e dall' altra delle anzidette città, come ancora dalle intermedie situate su queste due strade. Per la via Prenestina Frosinone era lontano da

dassero a stabilire la loro residenza in un luogo vicino meno esposto, e più sicuro, qual' è la prossima, e montuosa città di Veroli. Noi di fatti non abbiamo alcuna memoria di un Vescovo Verolano anteriore all' ottavo Secolo, poichè il primo che si conosca, secondo l' Ughelli (1), è quel Martino, che si sottoscrisse al Sinodo Romano del 743, e di cui neppur si conoscono successori per circa un secolo. D' altronde è appunto anteriormente a quest' epoca, che noi abbiamo delle memorie di qualche Vescovo di Frosinone, come di Papia, secondo il Coleti, e d' Innocenzo, secondo il Giorgi. Queste giustissime ragioni, oltre varie altre a noi ignote, debbono avere indotto il Cointe a scrivere, che il Vescovado di Frosinone (2) *cum Verulano coaluit*, e di più *perierunt Episcoporum nomina, qui per ætatem Caroli Magni tum Frusinone tum Veruli sederunt.*

Che poi le scorrerie, le devastazioni, e gl' incendj operati dai Longobardi nella bassa Italia sino dal 575. dell' E. V. colla conquista di Benevento; e che le continue guerre accese tra essi e i Greci Imperatori potessero cagionare un tal' effetto, non vi è alcuno versato nell' istoria

Roma 62. miglia, e 126. da Benevento: per la Lavicana era lontano 55. miglia da Roma, e 155. da Benevento. Edit. Amsteled. 1735. curante Wesselingio pag. 302. e 305.

(1) Tom. I. Episc. Verul.

(2) Op. cit. tom. 6. an. 796. §. 30.

Ecclesiastica che possa dubitarne. Da simil causa si sono visti nascere spessissimo i medesimi effetti, onde l' eruditissimo, e sensato Monsignor Giorgi nell' Opera sopra indicata (1) scrive a ragione. *Per idem tempus nonnullas Latii Urbes eversas putamus, atque itidem Episcopos earum intercidisse, quoniam sequentibus inde temporibus nulla amplius de iisdem mentio reperiatur. Hinc factum est, ut S. Gregorius nonnullas Ecclesias conjungeret*; della quale ultima cosa egli riporta numerosi esempj. Ed in fatti i guasti, e le desolazioni che si operavano da questa ferocissima gente erano tali che le città rimanevano spopolate e deserte, vuoti i Monasterj, derelitte le Chiese, abbandonate le Sedi Vescovili. e i Vescovi quà e là fuggitivi e dispersi. E' notissimo ciò che accadde nell' anno 582 al Monastero di Montecasino per opera di questi Barbari (2), i quali obbligarono i Monaci a fuggire precipitosamente verso Roma, lasciato in balia di quella gente feroce il Monastero coi corpi di S. Benedetto, e di S. Scolastica. Sono pur note le devastazioni fatte da Gisolfo Duca di Benevento ne' paesi della Campania Romana nella terribile irruzione che vi fece l' anno 702, prendendo varie città, ed incendiando molto paese (3). Non

(1) Op. cit. pag. 69.
(2) Muratori Annal. d' Italia Tom. 3. p. 2.
(3) Ibid.

furono a queste minori quelle che vi operò l' Imperator Costante nel 663, quando costretto a levar l' assedio da Benevento, si voltò verso Roma, cagionando ai paesi della Campania che traversò, danni immensi (1). Le lettere dei Papi di quei tempi, e le loro Omelie sono piene di simili luttuose descrizioni, e quelle di S. Gregorio Magno non possono più chiaramente indicare lo stato deplorabile di quei paesi, e dei dintorni di Roma. Basti di accennare, che questo stesso Santo Pontefice era talmente inquietato dalle minacce, e dalle scorrerie di questi Barbari, e così rattristato dai guasti che commettevano nelle vicinanze di Roma, che dovè sospendere le funzioni del suo sacro ministero, così parlando ai fedeli Cristiani (2). *Nemo me reprehendat, si post hanc locutionem cessavero, quia, sicuti omnes cernitis, nostræ tributationes excreverunt, undique gladiis circumfusi sumus, udique imminens mortis periculum timemur. Alii detruncatis ad nos manibus redeunt, alii capti, alii interempti nuntiantur. Jam cogor linguam ab expositione retinere, quia tædet animæ meæ vitæ meæ*. E più sotto nella medesima Omelia aggiunge: *Hæc autem quæ de Romanæ Urbis contritione dicimus, jam pene in cun-*

(1) Paol. Diac. de Gest. Roman. lib. XVIII.
(2) Hom. 10. num. 24.

*ctis facta mundi civitatibus scimus. Alia enim loca clade desolata sunt, alia gladio consumpta, alia fame cruciata ec.* Qual meraviglia adunque, se le città le più esposte a tutti questi orrori restassero quasi vuote di abitanti, e se i loro Vescovi si rifuggiassero nei luoghi i più prossimi ad un tempo, e i meno esposti? Per tal causa egli è molto naturale il pensare, che le Sedi Vescovili fossero trasportate da un luogo all' altro, e che molte se ne riunissero assieme, senza che vi fosse alcuna legge, la quale obbligasse i Vescovi a ritenere il nome della prima Sede, o ad aggiungerlo a quello della seconda, come ha chiaramente provato lo stesso Giorgi nell' opera sopraindicata. Se dunque pochi, e mal noti sono i Vescovi di Frosinone a questi tempi, noi risponderemo col medesimo Autore, e forse con maggior ragione di quello ch' egli lo dicesse dei Vescovi di Sezze (1): *Rari quidem ad nos isti Episcopi ob monumentorum inopiam, ac frequentes Campaniæ calamitates pervenere quoad Longobardi in Italia dominati sunt.*

Nè simili sventure cessarono in quegl' infelici paesi colla distruzione del Regno de' Longobardi operata da Carlo Magno, poichè il Longobardo Ducato di Benevento, che continuò oltre al Regno de' Longobardi nell' alta Italia, non cessò

(1) Ibid. Op. cit.

per lungo tempo d'inquietare i paesi della Campania, la quale soffrì inoltre per causa di altri Barbari ancor più terribili, quali furono i Saraceni, che vi fecero delle frequenti e desolanti irruzioni. Quindi li Papi anche nella fine del nono Secolo deploravano lo stato di questi sventurati paesi, come rilevasi dalle lettere di Giovanni VIII a Carlo il Calvo, nelle quali gli fa una viva pittura di simili guai, che gravitavano sulla Campania, e implora perciò il suo soccorso, e le sue forze: *En* (1) *Civitates* ( egli scrive ) *castra*, *et villæ destitutæ* „ *habitatoribus perierunt*, *et Episcopi hac illaque dispersi* „

Dalle cose dunque dette sinora manifestamente apparisce, che durante l' intervallo di tempo decorso fra il quinto, e il nono Secolo la sorte di Frosinone fù varia; che oltre l' onor sommo di aver dato alla Chiesa due Santi Pontefici ebbe una Sede Vescovile nel suo seno, ma che poi nell' incominciar dell' ottavo Secolo la perdè, perchè troppo bersagliata da gente ferocemente guerriera, e in specie dai Longobardi di Benevento. E per ciò dimostrare si è venuto inoltre a provare nel tempo stesso, che i primi Barbari, che occuparono Frosinone furono i Goti, e che a questi successero i Greci, scesi in Italia per liberarla dai primi; che fa-

(1) Let. 30., e 54.

cendo egli parte del Ducato Romano, scosse il giogo de' Greci, e fu reso all' ubbidienza dei Papi, nella quale ha continuato costantemente; e che quindi distrutto il regno Longobardo d'Italia dall' Imperator Carlo Magno, questa città assieme colle altre fu compresa nella famosa donazione o *restituzione*, che si fece di questi paesi alla Santa Sede dai medesimi Imperatori. Giova inoltre di osservare, che dal modo con cui è concepito l'atto di conferma di tal donazione, o *restituzione* fatta da Lodovico Pio nel 817, e dalle parole usate in riguardo di Frosinone, si deve credere, che questa città fosse anche à que' tempi capo di un' esteso distretto, poichè si dice, *et Frosinonem cum aliis partibus Campaniæ*, come per indicare che molti, se non tutti i paesi della Campania, parte dal Ducato Romano, erano dipendenti da Frosinone, e che doveano esser compresi nella medesima sorte senza bisogno di nominarli ad uno ad uno.

Per quello però che appartiene al doppio titolo, e alla doppia Sede ne' tempi di Carlo Magno dei Vescovi di Frosinone trasportati a Veroli, come si asserisce dal prelodato le Cointe, noi non abbiamo alcun fondamento per crederlo quantunque nulla vi sia d'inverosimile, tanto più che si potea ritenere dai Vescovi un doppio luogo di residenza senza essere obbligati a intitolarsi col doppio nome dell' una, e l'altra Sede, come ha ben dimostrato il più volte citato Monsignor Giorgi. Quello che sembra certo si

è che una Sede Vescovile prima dell' ottavo Secolo abbia avuto luogo in Frosinone, e che da Frosinone sia passata a' Veroli verso la metà del detto Secolo senza che si possa asserire positivamente, se trasportata in Veroli da Frosinone continuasse ad esser comune all' una, e all' altra città per lo spazio di qualche tempo sino dall' epoca di Carlo Magno.

---

## CAPO IV.

*Stato di Frosinone dal fine degl' Imperatori Francesi sino a tutto il XIII secolo.*

Reso Frosinone al dominio della Santa Sede non potè di molto migliorar la sua sorte, come accennammo di sopra, per quelle stesse cause, che lo avevano tenuto afflitto e conturbato sino a quell' epoca, e che non cessarono di conturbarlo per molti altri secoli. La troppo esposta situazione in sulla gran strada Latina tanto infestata a quei tempi per le diverse genti armate, che la traversavano, dev' essergli stata funestissima. Egli deve aver sofferto per questa causa replicati assalti, continue vessazioni, e varj saccheggi, come risulta dalle poche memorie, che ci sono rimaste di quei tempi oscuri, e calamitosi. Oltre i Longobardi, e i Saraceni, anche i Normanni, e gl' Imperatori Svevi debbono avergli cagionato infiniti guai coi ripetuti passaggi delle loro genti nel suo mezzo. Quindi sino dall' undecimo Secolo noi troviamo definitivamente riunite tutte le sue Chiese alle altre dipendenti dalla Sede Vescovile di Veroli, come apparisce dalla Bolla di Urbano II. ad Alberto Vescovo di Veroli in data di Albano A. D. 1097; Ind. sesta (1), colla quale si sta-

(1) In Bullar. et in Ughel. Ital. Sacr. Episc. Ver.

biliscono i confini, e l'estenzione di quella Diocesi, e di più si confermano, e sanzionano tutte le rendite, tutti i fondi, e tutte le Chiese, delle quali quella Sede era già in possesso col fatto. *Justis votis assensum præbere, justisque petitionibus aures accommodare nos convenit; qui licet indigni Iustitiæ custodes atque præcones in excelsa Apostolorum Principis Petri, et Pauli specula positi Domino disponente videmur existere. Tuis igitur, frater in Christo carissime Alberte, justis petitionibus annuentes Sanctæ Verulanæ Ecclesiæ, cui, aucthore Deo, præsides, Sanctæ Apostolicæ Sedis authoritate munimus. Statuimus enim, ut quæcumque eidem venerabili Loco a quibuslibet hominibus de proprio jure jam donata, vel in futurum concessione Pontificum, liberalitate Principum, vel oblatione fidelium, Deo miserante, collata fuerint, firma Tibi, tuisque successoribus et illibata permaneant. Vallis scilicet de Literana cum affinibus suis; lacus cum pertinentiis suis, Astianum, Pattena, Mundezanum, Paternum, Casale, Criptæ Anselmi Cassianum cum eorum pertinentiis; Ecclesia Sanctæ Crucis, Sanctæ Mariæ quæ dicitur Rotunda, Sancti Arcangeli, Sanctæ Mariæ De Poretis cum pertinentiis suis. Molendinum, quod est in Masena cum pertinentiis suis. Ecclesia Sancti Stephani, et Sancti Viti cum pertinentiis earum. Ecclesia Sanctorum Cosmæ et Damiani cum pertinentiis suis. Ecclesia S. An-*

*geli de Forgna cum sylvis, a territoriis suis, Ecclesia S. Joannis in territorio Frusinonis, quæ sita est juxta flumen Cosam cum omnibus ad ipsam pertinentibus. Lacus de Masciano; et quid quid in territorio Turricis per authentica chartarum monumenta eidem Verulanæ pertinere cognoscitur. Per ipsam itaque tam tibi, quam tuis successoribus Episcopali jure regenda perpetuo, ac disponenda concedimus atque firmamus civitati Verulanæ cum omnibus adjacentibus Ecclesiis intus vel foris, Frusinonem cum omnibus suis. Oppida Turricis, Larnaria, Pophen cum Ecclesiis S. Petri, et S. Columbæ, Monasterium S. Sylvestri, Ripas, Castrum, Montenigrum, Fabrateriam cum omnibus finibus et pertinentiis earum, Ceperanum, Cannetum, Castellum novum, Strangulagallum, Carpenum, Montem S. Joannis, cum ejusdem nominis Monasterio. Ecclesiam S. Petri de Arenula, S. Pudentianæ, Babucum cum omnibus Ecclesis eidem Castello adjacentibus ec.*

Dal tenore di questa Bolla non si può punto rilevare, che la Sede Vescovile di Frosinone fosse riunita in quell'Epoca all'altra di Veroli, come alcuni pretendono; giacchè questa riunione dovea essere accaduta col fatto molto tempo innanzi, e non si fa che confermarla, e munirla della sanzione Pontificia con questa Bolla. Ciò non ostante è da osservarsi che le Città, e le Chiese di Veroli, e di Frosinone sono principalmente e particolarmemte nominate assieme

nello stesso periodo della Bolla, e che a queste vengono poi appresso tutte quelle degli altri paesi della Diocesi. Intanto quello che è certo si è che scaricaronsi in quest' epoca infiniti guai sopra a Frosinone, e alle contrade vicine per le cause sopraindicate. Ora i Normanni, che appunto in questo secolo incominciarono a inquietare i Pontefici, ora gl' Imperadori della Casa di Svevia, ed ora finalmente i prepotenti Baroni Romani fecero soffrire moltissimi danni a questi paesi colle loro soorrerie, depredazioni, ed incendj. Perciò nelle diverse Croniche di quei tempi, e in specie nella *Casinense*, e più ancora in quella di *Fossanova*, attribuita a un tal Giovanni da Caccano, leggonsi cose che rattristano e fanno orrore. Tributi estorti, uccisioni, devastazioni, e replicati incendj di paesi è tutto ciò che di più ovvio e di più significante vi si rinviene. Così per esempio in quella di Fossanova leggesi (1).

Nell' anno 1108. *Venit Robertus Princeps in Campaniam Junio, et accepit tributum a Ceperano usque Signum.*

Nell' anno 1155. *Cancellarius Guilielmi Regis Siciliæ cum maxima gente infra mensem Maii venit Ceperanum, et in tert. kal. Jan. crematum est. In kal. Jun. in Terram S. Petri, et ivit ad Montem Santi Joannis, et ibi*

(1) Rer. Italic. Scrip. Tom. VII.

*tertio nonas Junii cremavit Castrum Babuci; postea venit Frusinone, et cremavit Tuderiam, et sic reversi sunt.*

Nell' anno 1164. *Ecclesia Sanctæ Mariæ de Charitate ab Alatrinis et a Frusinonibus cremata est, et ibi multi servientes Regi Siciliæ mortui sunt et combusti.*

Nell' anno 1164. *Christianus Cancellarius, et Comes Gotheolinus ceperunt Maritimam, et Campaniam præter Anagniam, quam devastaverunt; et incenderunt Cisternam, et Castrum, et fecerunt jurare totam terram ad fidelitatem Paschalis, et Imperatoris, et sic redierunt in Tusciam. Post eversionem illorum Comes Gilbertus, et Richardus de Gaja venerunt cum exercitu Regis Siciliæ et intraverunt in Campaniam, et Verulani se reddiderunt, postea possederunt cum Romanis Aletrum, Ceccanum, et Arenariam, et non potuerunt illam capere. Et sic intraverunt in Vallem S. Laurentii, et unusquisque postea rediit ad propria. Hoc autem anno Ripæ, Turrice, et Castrum S. Laurentii, et Insula cremata sunt.*

D' altronde gli stessi Papi per resistere ora ai nemici esterni, ora agl' interni si recavano spesso con gente armata in questi stessi paesi, e questi armati vi cagionavano, siccome è solito, non lievi danni. Così leggiamo nella medesima Cronica, che nel 1121. *Calistus Papa cum Romanis, et cum maxima gente venit super Arenariam, sed fallaciter hoste suo præliante vacuus revertitur.*

Nel 1125. *Hoc anno idus Martii venit Honorius Papa cum maxima gente et cœpit Trevim, atque Magentiam, et cremavit prius Tertium* (1), *et Roccamsiccam, et Julianum, et S. Stephanum, et Prosseum, et abstulit S. Laurentium*.

Nel 1127. *Honorius Papa venit super Supinum, et plurimis interfectis cum dedecore reversi sunt Romam*.

Nel 1160. *Alexander III venit Anagniam, et acquisivit totam Campaniam, et misit in suo jure* ec. E così si continua sullo stesso tuono.

In mezzo però a tutti questi guai Frosinone non cessò di distinguersi tra i paesi della Campania Romana. Egli era il luogo principale della Provincia governata dai Baroni Caetani Conti della Campania, come chiaramente rilevasi da ciò che scrive Costantino Cajetano Monaco Benedettino nel 1269. Costui ne' suoi commenti alla vita di Gelasio II di casa Cajetani tratta da un Manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Pandolfo Pisano (2) somministra una interessante notizia sopra a Frosinone, scrivendo della no-

(1) Pare che la Cronica, o almeno questa sua citata edizione vada corretta nel passo probabilmente erroneo di *post Tertium*, che dovrebbe leggersi *Pistertium*, piccolo paesetto montuoso detto volgarmente Pisterzo, e vicinissimo appunto agli altri nominati in seguito, Roccasecca, Giuliano, Prossedi, S. Stefano, e S. Lorenzo.

(2) Rer. Italic. Scrip. Tom. 3. part. 1.

bile famiglia Cajetani, alla quale apparteneva egli stesso: *Insignia tamen non ea progenitorum suorum Ducum Cajetanum, quadripartitum videlicet scutum præsetulere, sed ut ex veteribus ejusdem Sedilis Portus monumentis édocti fuimus, leonem argenteum cum umbone cæruleo, vel rubro, antiquiorum consanguineorum, a quibus primum Cajetani tamquam ex stipite descenderant Aniciorum, Anniorum, Juliorumque habebant: et quæ etiam Cajetani antiqui Campaniæ comites deferebant; et quæ adhuc hodie Frusinon civitas eorumdem comitum, et Campaniæ Regia præsefert:* dalle quali parole ognuno facilmente intende, che Frosinone era nel XIII. secolo, ed anche prima Capitale, o Regia della Campania, e che vi risedevano i Duchi Cajetani nella loro qualità di Duchi della Campania, dipendenti dalla Santa Sede. In ogni tempo perciò Frosinone si è distinto tra le vicine città, sulle quali ha goduto di una certa superiorità per la sede ivi stabilità di coloro, che nei diversi tempi hanno governato la provincia. Quindi giustamente deducesi che fino dai primi tempi, in cui la Santa Sede incominciò a mandare i Cardinali Legati in questa Provincia, la loro residenza fu stabilita in Frosinone, e che quivi in conseguenza hanno dimorato il Cardinal Gregorio de Crescenzi mandatovi in qualità di Legato da Innocenzo III. (1) nel 1[illegible]80, il

(1) Ciaccon. Vol. 2. Pag. 26.

Cardinal Giovanni Colonna, che vi fu mandato da Onorio III. nella medesima qualità nel 1216., e gli altri che li seguirono.

Intanto nell'avvicinarsi il fine dei tempi di cui parliamo, giunse l'epoca memorabile, in cui la razza Sveva dovea finir di regnare nel vicino Regno di Napoli, e col suo fine doveva pur tornare la tranquillità e la pace nelle adiacenti provincie dello Stato Pontificio tanto da lei molestato. Carlo I. di Angiò già marciava per vendicare tanti oltraggi fatti alla Santa Sede da questa famiglia, e per succeder loro nel dominio di quel Regno. L'illegittimo figlio di Federigo II. il famoso Manfredi dominava allora in quei paesi, e informato della sollecita venuta di Carlo, tosto si preparò alla difesa, senza però perder la speranza di pace, o almen di tregua. Egli la fece proporre per i suoi ambasciadori a Carlo, che già si approssimava con poderosa armata verso di lui, e che doveva essere già accampato nelle vicinanze di Frosinone, come rilevasi dalle accurate Istorie di Ricordano Malespini (1), e di Matteo Villani (2). Non è inverisimile, che appunto da questa cit-

(1) *Avvenne che giunto il Re Carlo con sua gente in Flesolone in Campagna verso Cieperano, il Conte Giordano che a questo passo era a guardia, veggiendo venire la gente per passare, volle difendere il passo.* Istor. Fiorent. cap. 179.

(2) Istor. lib. 7. cap. 5.

tà mandasse a Manfredi quella terribile risposta, ch' *egli non voleva nè pace, nè tregua col Sultano di Nocera, e che in breve o egli avrebbe mandato esso all' Inferno, o ch' esso avrebbe mandato lui in Paradiso* „ Carlo di fatti partì da Frosinone, e superò colle sue genti il passo del ponte di Ceprano, che facilmente fu abbandonato dalle genti di Manfredi o per viltà, o per tradimento; e fu questo il principio del tragico fine del dominio degli Svevi in Italia accaduto dopo la metà del XIII. Secolo. Alla strage di questa battaglia, che non fu per altro molto sanguinosa, allude Dante in quei suoi versi (1)

*E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie*
*A Ceperan, là dove fu bugiardo*
*Ciascun Pugliese . . . .*

E' presumibile che intorno a questo stesso periodo di tempo, se non prima, i cittadini di Frosinone abbiansi formato il loro Statuto Municipale, esistente anche in oggi in mezzo a tante vicende sofferte ne' tempi posteriori. Sappiamo infatti dal Chiar. Muratori (2), che quest' uso degli Statuti, o riunioni di ordinanze, e di regolamenti per l' interna amministrazione e gover-

(1) Infer. Cant. XXVIII.
(2) Antichità Italiane Dissert. 22.

no delle città, non s'introdusse in Italia, che dopo la pace di Costanza, stabilita tra l'Imperator Federigo I, e le città Lombarde nell'anno 1183. Egli è perciò verisimile, che sull'esempio delle città dell'alta Italia, anche quelle della bassa Italia, e specialmente le comprese negli Stati della Chiesa si formassero questi Codici Municipali, quali norme dell'interna loro amministrazione, e polizia.

Ma prima ancora del XIII. Secolo esisteva in Frosinone quella classe di nobili, e distinti cittadini, che soleva indicarsi col nome di *Militi*, come risulta dall'Istromento di Donazione riportato dal Gattola nella sua *Istoria del Monastero di Monte Casino* (1). Narrasi in quest'atto autentico, che tanto il Clero, quanto l'Ordine dei Militi di Frosinone nel dì 22. Gennaro 1154. donarono al Monastero di Monte Casino la Chiesa di S. Giuliano con tutte le sue pertinenze esistente nel loro territorio, e ciò coll'assenso di Leone Vescovo di Veroli, e colle facoltà Pontificie. *Consentientibus et hoc fieri postulantibus cunctis Clericis, et Militibus universis habentibus ex more patronatum, vel non habentibus habitantibus Frusinone*; e più sotto „ *Hanc chartam Dationis consentientibus Clericis, et Militibus Frusinonis etc. fieri rogavi etc. Præsentibus etc. Hæredibus Domini Litardi Pa-*

(1) Tom. 3. pag. 432.

*troni etc. Laudone*, *Landulfo etc. hæredibus Domini Petri*. Ora a quei tempi colla parola *Miles* non intendevasi già il semplice soldato, ma qualunque nobile Gentiluomo, o Cavaliere distinto dal Clero e dal popolo. Anzi in principio, nell' undecimo secolo, sotto nome di *Militi* comprendevansi in Italia, come insegna il Muratori (1), coloro che tenevano feudi dall' Imperatore o dal Re; ma in progresso di tempo questo stesso nome fu trasportato anche a tutti i nobili (2), sia perchè essi bene spesso godevano qualche feudo, o perchè erano Cavalieri. Imperocchè ne' secoli barbarici presso gl' Italiani si dava il nome di *Milites* ai soldati che militavano a cavallo nelle guerre, laddove i chiamati oggidì fanti o soldati a piè erano appellati *Pedites*, e da taluno *Plebeji milites*. Ma sotto altro significato, e di lunga mano più nobile fu poscia adoprato il vocabolo di *Miles*, cioè a disegnare quei nobili, che con alcune particolari cerimonie venivano armati del cingolo militare, perchè facessero parte di quella distinta milizia, detta *Cavalleria* dai nostri scrittori, donde usci-

(1) Delle antichità Italiane Dissert. 52, e 55. Della divisione dei nobili, e della plebe. Della istituzione de' Cavalieri.

(2) Leggasi la Bolla di Gregorio IX, colla quale si conferma il concordato fatto dall' Arcivescovo di Reggio, e dal Vescovo d' Ostia e di Velletri tra i *Rettori*, li *Militi*, e il *Popolo* di Anagni nell' anno 1231.

rono a poco a poco i sacri ordini militari celebratissimi in Oriente, e in Occidente, i *Templarj*, gli *Spedalieri*, i *Teutonici ec.*, e quindi più recentemente quegli ordini di Cavalieri istituiti per lo più a motivo di distinzione di onore dai Re, e dai Principi, come quelli della *Giarrettiera*, *Toson d' oro*, *Calatrava ec.* Allorchè dunque dopo il Mille i *Militi* si oppongono al popolo, o vengono indicati come una classe di persone distinte dal Clero, e dal popolo, non si ha da intendere tal voce per soldati, come assicurano gli scrittori li più esperti in questo genere di ricerca, ma vi si debbono intendere dei Signori Gentiluomini o Cavalieri, ossia la classe nobile e distinta di una popolazione, *præcipui e nobilitate*, come scrive il Ducange (1). Quindi una così distinta e nobil classe di cittadini non mancava in Frosinone nella metà del duodecimo secolo, come chiaro risulta dall' autentico documento riportato di sopra, ed illustrato finora.

(1) Gloss. med. èt infim. Latin.

## CAP. V.

### *Stato di Frosinone dal Secolo* 14.° *al principio del* 19.°

Divenuto più pacifico, e più libero dalle invasioni esterne il dominio temporale dei Papi dopo la caduta degli ultimi Principi della Casa di Svevia, i paesi della Campania di Roma non ebbero a temere per qualche tempo, che le ostilità dei prepotenti Baroni, che senza alcun rispetto per i possedimenti Pontificj, si facevano lecito, e non di rado, di commettervi delle usurpazioni, e delle soverchierie. Frosinone deve aver sofferto molto anche per questa causa, per quanto almeno si può raccogliere dall' istoria di quei tempi, sino al punto di vedersi privo per qualche momento della residenza di alcuni dei Cardinali Legati della Campania, dai quali era governata questa Provincia a nome della Santa Sede. Quindi per tal motivo, e per altri simili ora in una, ora in altra città più o meno prossima a Frosinone i summentovati Cardinali hanno avuto per qualche breve tempo la loro residenza, senza che per siffatte accidentalità siasi mai tolto o scemato a Frosinone il diritto tratto dalla consuetudine la più antica, e della sua stessa topografica situazione di essere il Capoluogo della Campagna di Roma. Perciò quantunque e Ferentino, e Piperno, e qualche altra città della Provincia sieno state onorate in diversi tempi

dalla residenza di qualcuno dei Cardinali Legati della Santa Sede, pur non ostante Frosinone non ha cessato mai di esser considerato come il luogo ordinario e determinato dal Governo per la sede di un Tribunal Generale, e come capo dell' intera Provincia. Quindi a ragione scrisse l'Ughelli (1): *Frusinon nobile Campaniæ Præfecti domicilium*; e il Guicciardini (2) chiamò questa stessa città *residenza principale della Campagna.* Della qual verità noi abbiamo già riportato, e riporteremo molti documenti di fatto. Così per esempio leggiamo nell' Istoria di Eugenio IV. scritta dal Platina, che avendo questo Pontefice calmati i torbidi, e le fazioni di Roma per opera principalmente del Cardinal Vitellesco, mandò questo stesso Cardinale nei paesi della Campagna per rivendicarli dalle usurpazioni dei Colonnesi, dei Savelli, e di altra gente sua nemica, e perciò Ghibellina; e costui ridusse infatti tutta quella contrada alla divozione della Chiesa, ed avendo avuto nelle mani Antonio Pontadera nemico del Pontefice, lo fece appiccare a Frosinone in un albero d' Olivo (3). *In Hernicos conversus, quam nunc Campaniam vocant, omnes in ditionem Ecclesiæ subegit. Captum Antonium Pontaderam hostem Ecclesiæ apud Frusinonem ad olivam turpi laqueo suspendit.*

(1) Ital. Sacr. tom. 1. de Episc. Verul.
(2) Istor. d' Ital. lib. 18.
(3) In vita Eugen. IV.

Ma ecco di nuovo che gente straniera scende in Italia per la conquista del Regno di Napoli verso la fine del XV. Secolo. I Francesi condotti dal loro Re in persona Carlo VIII. tentano nel 1493 l' acquisto del Regno di Napoli, sul quale pretendono per diritti ereditarj conferiti ad essi dagli Angioini. Benchè questo passaggio non lasciasse di essere accompagnato dai soliti guai, ed aggravj, tuttavia essendosi diretta l' armata nel maggior numero per la strada dei monti dalla parte di Veroli, e di Monte San Giovanni, nel quale ultimo paese commisero degli orrori (1), si fecero essi sentir meno sopra i paesi del piano, vale a dire a Frosinone, e a Ceprano. Ma non andò guari, che per causa di questo stesso Regno i suddetti paesi furono esposti a nuovi guai, e specialmente Frosinone. Nell' incominciare del XVI. Secolo sotto il Pontificato di Clemente VII. tanto memorabile per le sciagure del Pontefice, e di Roma, le genti Tedesche, e Spagnuole ch' erano in Napoli per l'Imperator Carlo V sotto la condotta del Vice Re de Lanoja, invasero il territorio della Chiesa, traversando il Garigliano dalla parte di Ceprano; e così la città di Frosinone che avea già tanto sofferto per simili antecedenti cause, tornò ad essere il teatro di aspri e sanguinosi combattimenti. Siccome il Guicciardini istorico gravissimo

(1) Guicciardini Istorie d' Italia lib. I.

di quella età fa un esatto e minuto racconto di tutto ciò, che accadde in Frosinone in quella occasione, noi crediamo ben fatto di riferir qui l'intera sua narrazione tratta dalle sue Istorie (1).

„ Il consiglio ( *di Renzo* ) approvato, si mi-
„ sero in Frosolone, residenza principale della
„ Campagna lontano da Ferentino cinque miglia,
„ mille ottocento fanti di quelli di Giovanni de
„ Medici, la più parte che avevano preso il co-
„ gnome delle bande Nere (2) con Alessandro
„ Vitello (3), Gio. Battista Savello, e Pietro da
„ Birago condottieri di cavalli leggieri. Ma in
„ questo mezzo i Colonnesi aveano occultamente
„ indotto Napoleone Orsino Abate di Farfa a pi-
„ gliare l'armi in terra di Roma come soldato
„ di Cesare. La qual cosa dissimulando il Pon-
„ tefice, al quale n' era penetrata occultamente
„ la notizia, da chi prima aveva ricevuti dana-

(1) Lib. 18.

(2) *Si chiamavano allora le Bande Nere per l' insegne di questo colore prese da quella Fanteria Fiorentina dopo la morte del suo valoroso Capitano, e Signore Giovanni de' Medici*. Bernardo Segni nella sua Istoria Fiorentina lib. 1. pag. 15.

(3) Questo Alessandro Vitelli di città di Castello devè esser stato parente del celebre Cardinal Vitellozzo Vitelli della medesima città, il quale fu dichiarato da Paolo IV nel 1560 Legato della Campania, ed avendo rappresentato alla Santa Sede il lagrimevole stato, in cui fu lasciato Frosinone dal Duca d' Alva, ottenne che per sollevare ed accrescere i suoi cittadini depauperati, e diminuiti di numero, si esentassero i suoi abitanti dalle collette per diversi anni.

„ ri, tiratolo con arte ad andare ad incontrare „ Valdemonte fratello del Duca di Lorena mandato dal Re di Francia per favorire l'impresa „ del Reame di Napoli, quando veniva di Francia, lo fece prendere appresso a Bracciano, e „ metterlo in prigione a Castel S. Angelo. Sollecitava in questo tempo il Vice-Re d'assaltare „ lo Stato della Chiesa, dal quale essendo stati „ mandati due mila fanti Spagnuoli a dare la „ battaglia a un piccolo Castello di Stefano Colonna, ne furono ributtati, e per lo spingersi „ egli innanzi, gli Ecclesiastici lasciarono indietro la deliberazione fatta di battere Rocca di „ Papa; le genti del qual luogo avevano occupato Castel Gandolfo posseduto dal Cardinal „ di Monte per essere mal guardato. Finalmente il Vice-Rè, messi insieme 12 mila fanti, „ de' quali dagli Spagnuoli, e Tedeschi in fuori condotti in sull' armata, la maggior parte „ erano fanti comandati, si pose con tutto l'esercito il dì 21 Decembre a campo a Frusolone, terra debile, e senza muraglia; ma alla quale succedono in luogo di mura le case „ private, e la grotta stata messa in guardia „ da' capitani della Chiesa, per non gli lasciar „ piedi nella campagna, e v'era anche vettovaglia per pochi dì: nondimeno il sito della „ terra, che è posta sopra un monte dà facoltà „ a chi è dentro di potersi sempre salvar da una „ parte, avendo qualche poco di spalle, il che „ faceva più arditi alla difesa i fanti che v'e-

„ rano dentro, oltre all' essere de' migliori fanti „ italiani, che allora prendessero soldo; ne si „ potevano anche per l'altezza del monte accostar tanto l'artiglierie de' nemici, i quali vi „ avevano piantati tre mezzi cannoni, e quattro „ mezze colubrine, che vi facessero molto danno; ma delle diligenze loro principali era „ l'impedire quanto potevano, che non vi entrassero vettovaglie. Dall' altro canto il Pontefice benchè esaustissimo di denaro, e più „ pronto a tollerare l'indegnità di pregare d'esser provveduto d'altri, e tal' indegnità di provvedere con modi straordinarj, aumentava quanto „ poteva le genti sue di fanti pagati, e comandati, ed avea di nuovo condotto Orazio Baglione, dimenticate le ingiurie fatte prima al padre, e poi a lui, il quale come disturbatore „ della quiete di Perugia avea lungamente tenuto prigione in Castel Sant' Angelo. Con questi aumenti andava l'esercito del Pontefice „ accostandosi per fare la massa a Ferentino, „ e dare speranza di soccorso agli assediati. Fu „ finita ai 24 la batteria a Frusolone, ma non „ essendo tale, che desse al Vicerè speranza di „ vittoria, non fu dato l'assalto, e nondimeno „ Alarcone travagliandosi intorno alle mura fu „ ferito d'un archibuso, e fu ferito anche Mario Orsino. Era la principale speranza del Vicerè il sapere esser dentro poche vettovaglie, „ delle quali anche pativa l'esercito, che si ammassava a Ferentino, perchè le genti Colon-

„ nesi, ch' erano in Palliano, Montefortino, e
„ Rocca di Papa, che sole si tenevano per loro,
„ travagliavano assai la strada, e andando Ren-
„ zo all' esercito, aveano rotto la compagnia dei
„ fanti di Cujo, che gli faceva scorta. Usciro-
„ no nondimeno un giorno trecento fanti da Fru-
„ solone, e parte dei cavalli con Alessandro Vi-
„ tello, Gio. Battista Savello, e Pietro da Bira-
„ go; ed approssimatisi a mezzo miglio di Lar-
„ nara, dove erano alloggiate cinque insegne di
„ fanti Spagnuoli, ne tirarono due insegne in
„ un imboscata, e li ruppono, con la morte
„ del capitano Peralta con ottanta fanti, e mol-
„ ti prigioni con due insegne. Attendeva frat-
„ tanto il Vicerè a far mine a Frusolone, e
„ quelli di dentro contraminavano tanto sicuri
„ delle forze de' nemici, che ricusarono quattro-
„ cento fanti che i capitani dell' esercito voleva-
„ no mandar dentro in loro soccorso. E nondi-
„ meno nel tempo medesimo non erano meno
„ calde le pratiche dell' accordo, per cui si fece
„ tregua l' ultimo dì di Gennajo col Vicerè per
„ otto giorni, con patto che le genti della Chie-
„ sa non passassero Ferentino, e quelle del Vi-
„ cerè non passassero Frusolone, nè lavorassero
„ contro la terra, essendo medesimamente proi-
„ bito a quelli di dentro il fortificare, e met-
„ tere dentro vettovaglia, se non dì per dì, e
„ parendo Fieramosco avere scoperto assai l' in-
„ tenzione del Pontefice, e potere con dignità
„ di Cesare scoprirgli la sua, gli presentò una

„ lunga lettera di mano propria di Cesare, piena di buona mente, d' offerte, e di divozione pel Pontefice, e partito di poi per significare al Vicerè, e al Legato la sospensione fatta, ed ordinare, ch' ella si mettesse ad esecuzione, trovò il dì medesimo l' esercito che mosso da Ferentino, camminava alla volta di Frusolone, e avendo fatto intendere al Legato la cosa, egli non volendo interrompere la speranza grande che aveano i suoi della vittoria, date a lui parole, mandò occultamente a dire alla gente, che continuasse di camminare. Non poteva l' esercito arrivare a Frusolone, se non s' insignoriva d' un passo, a modo d' un ponte situato alle radici del primo colle di Frusolone, al quale erano a guardia quattro bandiere di fanti Tedeschi, ma arrivata l' avanguardia guidata da Stefano Colonna, e venuta con loro alle mani, li ruppe, e mise in fuga ammazzati duecento circa dei loro, e presine quattrocento con le insegne, e così guadagnato il primo colle, gli altri si ristrinsero in luogo più forte, lasciata libera l' entrata a Frusolone agli Ecclesiastici, i quali, essendo già vicina la notte, fecero l' alloggiamento in faccia loro, con speranza grande di Renzo, e di Vitello, l' azioni del quale in questa impresa procedevano con mala satisfazione del Pontefice, di avergli a rompere, o fermandosi, o ritirandosi, come si crede, che senza dubbio sarebbe seguito, se avessero o fatto l' alloggia-

„ mento in sul colle preso, o se fossero stati „ avvertiti e desti a sentire la ritirata de' ne- „ mici, perchè il Vicerè non il giorno seguen- „ te, ma l'altro giorno due ore innanzi dì, sen- „ za far segno di levarsi, si partì con l'eserci- „ to, abbruciata certa munizione, che gli re- „ stava, e lasciate molte palle d' artiglieria, e „ ancora che intesa la partita sua gli Ecclesia- „ stici, gli spignessero dietro i cavalli leggieri, „ che presero delle bagaglie, e qualche prigio- „ ne di poco conto, non furono a tempo a far- „ gli danno notabile, lasciò nondimeno addietro „ qualche parte di vettovaglia, e si ritirò à Ce- „ sano, e di quivi a Cepperano „ (1).

Da questo così preciso e lungo racconto ciascuno comprende la bella e onorevole difesa, che fecero in quella occasione i Frosinonesi sostenuti

---

(1) Paolo Giovio riferisce lo stesso fatto molto più brevemente, ma senza punto variare dalla sostanza del racconto del Guicciardini Histor. sui temporis lib. 24 pag. 2. *Ejus adventu* (Caroli Lanoi) *Pompejus Columna cum Vespasiano atque Ascanio Columnis proceribus conflato exercitu ad oppugnandum Frusinonem in Hernicos pergunt. Sed mœnia tumultuariis ageribus permunita fortissimorum militum manu defenduntur, qui erant ex cohortibus veteranis, quas Joannes Medices Insubribus Pontifici præsido emiserat. Nec multo post, quod salus earum cohortium, et Hernicorum omnium cordi esset, justo cum exercitu Rentius Ceres, et Vitellius Tiphernas instructa acie supervenerunt, a quibus soluta est obsidio, fusis et conjectis in fugam Cæsarianis, et his ægre tormenta servantibus.*

dalle altre genti confederate del Papa, e lo smacco che ne ridondò al Vicerè de Lanoja, e alle truppe Imperiali che comandava. Egli difatti fu costretto a levare l'assedio da Frosinone, e a lasciare in quelle vicinanze quasi tutta la sua artiglieria, ritirandosi precipitosamente al di là del Garigliano, ed evacuando così il territorio Pontificio per difendere lo stesso regno di Napoli invaso dalle truppe del Papa con quelle dei suoi Alleati. Pochi mesi dopo però nello stesso anno 1527. i Fiorentini sotto la condotta di Orazio Baglioni confederati coi Francesi comandati da Lautrec fecero soffrir nuovi guai, e forse anche peggiori alla città di Frosinone per conservarla al Papa, in favor del quale essi combattevano contro le truppe dell'Imperator Carlo V. Operato in Roma il noto lagrimevole saccheggio dall'esercito Imperiale, una banda di questa stessa truppa che da Roma passava a Napoli per la parte di Frosinone, fu assalita dai Fiorentini che l'inseguivano, in questa stessa città espugnata da essi e saccheggiata, secondo ciò che sappiamo da Bernardo Segni (1) istorico Toscano di molta riputazione, il quale così rammenta questo fatto. *In prima arrivati a Frusolone dato l'assalto senza batterlo con artiglieria ( perchè ne avevano sei pezzi soli da campo ), dov' erano cinquecento fanti alla*

(1) Istor. Fior. lib. 1. pag. 25.

*guardia*, *lo presero per forza*, *e messonlo a sacco*.

A tante disgrazie si aggiunse l' altra forse maggiore di tutte, cioè l' invasione ostile fatta nel 1556. dalle genti Spagnuole, che occupavano il Regno di Napoli per Filippo II. Queste truppe penetrarono negli Stati del Papa ( allora Paolo IV. Caraffa ) dalla parte di Ceprano, e fecero soffrire gravissimi danni a tutt' i paesi della Campagna di Roma, e specialmente a Frosinone, i di cui abitanti conservano ancora per tradizione scolpita nella memoria la rovina, che soffrì la loro patria a quei tempi. Le truppe inimiche erano comandate dallo Spagnuolo Ferdinando di Toledo, più conosciuto sotto il celebre nome di Duca d' Alba, il quale era Vicerè in Napoli. Costui dunque cominciò dall' invadere colla sua armata Pontecorvo, e quindi Frosinone con tutte le altre vicine città sino presso Roma, Anagni cioè, Valmontone, Cave, Tivoli, Marino, Palestrina, Nettuno, e tutta in somma la Campagna di Roma, a cui fece soffrire lunghe depredazioni, continuati saccheggi, e ripetuti incendj, poichè durò questa desolante invasione oltre un anno, ed ecco i termini, coi quali ci si descrive da un dotto Istorico di quei tempi (1): *Pons Corvus primo impetu*, *deinde*

(1) Panvinio nella continuazione delle vite dei Pontefici del Platina, in Paolo IV.

*Frusino, postea Anagnia, Marinum, Lavici, Præneste, Tibur, Ostia, Neptunum, Alba, Vicus Varronis, Mons Fortinus, et totum denique pene Latium in eorum potestatem redactum est, et igne ac ferro consumptum, Gallis præsertim, et Helvetiis in auxilium Pontificis evocatis. Bellum anno integro continuavit, quo privati homines, Urbs Roma, Latium, Ecclesiasticæ Provinciæ misere attritæ, et quamquam pax aliquando oblata esset, ut eam Pontifex susciperet adduci non potuit, quod pacis conditiones sibi oblatas non probaret*. Un tal flagello si fece maggiormente sentire a Frosinone per essere stato uno dei primi paesi occupati da quella feroce soldatesca, che vi si stabilì, fortificandolo, dopo che fu vilmente abbandonato da Giulio Orsini comandante delle truppe Pontificie. Il Raynaldi (1) narra che fu occupato *non sine cæde*; e il Thuano, che ne parla con maggior precisione, ci fa sapere che lo stesso Duca d'Alba vi si trattenne con tutto il suo esercito per tre giorni, ricevendovi gli atti di sommissione dei paesi vicini (2).

---

(1) Annal. Eccles. An. 1556. §. 7.

(2) *Fregellis cum rescivisset Albanus Julium Ursinum Frusinonem IIII vexilla intromisisse, provideretque, si tempus muniendi loci illi concederetur, fore ut inde commode in regnum impetum facerent, prævertendum ratus, ad Insulam copias convenire jubet haud procul a Ceprano: præmissus Garsias Toletanus cum*

Ognuno può figurarsi in quale stato infelice fosse ridotto Frosinone dopo tutte queste successive vicende ad onta delle cure particolari, che si dava il Pontificio governo per migliorar la sua sorte, avendovi mandato per Legato prima di quest' ultima devastazione il celebre Cardinale Gio. Battista Cigada, il quale fece molti e notabili beneficj a questa città, ristaurò il Palazzo della Rocca, vi ristabilì la sede del Tribunale, allargò la Piazza, e pubblicò i Mercati, come rilevasi dall' Iscrizione lapidaria esistente sul Portone della medesima Rocca.

IVLIO . III. P. M.
I. B. CIGADA CAR. S. CLEMENTIS
LEGAT. ARCEM . PROPE . COLLAPSAM
RESTITVIT . SEDEM . IVRIDICVNDO RE
POSVIT . AREAM . TVMVLO . EXCISO
AMPLIAVIT . MERCATVS . INDIXIT . AN
NO . MDLIII. HIER. DE . FEDERICIS . EP.
SAVON. PROLEGATO . CVRANTE . (1)

---

*Hispano peditatu et aliquot peditum alis, cujus adventu opinione citius cognito, praesidiarii noctu discedunt, et locum deserunt. Albanus ibi et Posii per triduum commoratus, inde vicina aliquot castella in fidem accepit Falvateram, Castrum, ac postremo Ripium, cujus Oppidani Columniis addicti, ubi senserunt Albanum appropinquare, sumptis armis ipsos Pontificios Præsidiarios ceciderunt, et Trevacostam eorum Ducem ceperunt.* Histor. sui temp. ab an. 1502 ad 1564 lib. 17. tom. 3.

(1) Dal tenore di questa breve ed elegante Iscrizione rile-

Dobbiamo intanto rammentare a maggior gloria di questa Città, che in mezzo a tutti i suoi danni, e alle inquietudini, che doveano necessariamente accompagnarli, alcuni de' suoi cittadini tra le più illustri famiglie, coltivarono le lettere con ardore, e si distinsero eminentemente nella carriera Ecclesiastica, come per esempio, Ortensio Battisti, il quale fu vigilantissimo, e dottissimo Vescovo di Veroli dal 1567 al 1594, ed Orazio Ciceroni, meritamente creato prima Vescovo di Sora, e poi nel 1591 di Ferentino. D'ambedue parla distintamente l'Ughelli nella sua Italia Sacra (1); e noi quì solo aggiungeremo, che l'uno, e l'altro si mostrarono degni del colto, e illuminato secolo, in cui vissero, e che specialmente il primo fu di tanta dottrina fornito, che abbiamo di lui un opera pregevole dedicata al suo Protettore, ed amico il

vasi chiaramente, che, quantunque per le tante indicate vicende sofferte da Frosinone, abbia dovuto rimuoversi per qualche tempo la Sede del Tribunale, e dei Legati da questa città, ciò non ostante ha ella continuato sempre ad esser considerata come il vero ed unico Capo luogo della Provincia, leggendosi nella Lapide, che il Cardinal Cigada Legato della Campania ripose in questo Palazzo, volgarmente detto la Rocca, la Sede del Tribunale, ciò che prova, che vi era da prima, e che continuò ad esservi in seguito, malgrado qualche altro breve interrompimento, come accadde dopo le rovine, che vi cagionò nel 1556. il Duca d'Alba. Ma sono infinite le testimonianze degli scrittori, e dei monumenti tutte tendenti a dimostrare la medesima verità.

(1) Tom. I. Ep. Ferent. et Verul.

Cardinale Odoardo Farnese, la quale mostra chiaramente il di lui profondo sapere filosofico, e teologico, e si fa leggere con piacere, e profitto, almeno per l' eleganza della lingua latina, in cui è scritta, eleganza che non smentisce certo il bel secolo in cui fu data alla luce. Il suo titolo è: *De Rerum Universitate Divinæ Institutiones. Auctore Hortensio Baptista Episcopo Verulano in 4. Romæ typis Facciotti* 1594. Ma oltre questi due illustri soggetti, Frosinone ha dato contemporaneamente alla Chiesa, e alle lettere varj altri suoi chiarissimi Cittadini, e tra questi distinguonsi Monsignor Silvio Galassi prescelto da San Carlo Borromeo in Vicario generale del suo Arcivescovado di Milano, e poi creato Vescovo di Ferentino nel 1584 dal Papa Gregorio XIII.; Monsignor Pirro Imperioli Uditore del Cardinal Borghesi fatto poi Papa col nome di Paolo V, il quale fu creato Vescovo di Jesi nel 1604 da Clemente VIII.; e Francesco Ciceroni celebre Giurisconsulto citato spesso dal Farinacci, e dichiarato Prelato, e Governatore di Fano da Gregorio XIII. nel 1581.

Scorsa intanto l' epoca miserabile, di cui abbiamo parlato di sopra, si può dire, che i paesi della Campagna di Roma, e Frosinone in specie, abbiano goduto di una calma perfetta, poichè tolto il passaggio delle truppe Spagnuole, e Tedesche intorno la metà del Secolo diciottesimo, passaggio cagionato, come gli altri, dalle pretensioni sul vicino Regno di Napoli, e che non fu

gravosissimo per questi paesi, il resto del tempo si passò in tranquillità, ed in pace. Quindi tanto più numerosi, e più insigni apparvero i cittadini di Frosinone, che sorsero ad illustrare la patria con distinti talenti, e con impieghi cospicui.

Tali furono il Chiarissimo P. Ignazio Bompiani Gesuita nato il 1612. non in Ancona (1), come alcuni falsamente supposero, ma in Frosinone da onesti e nobili genitori. Egli fu uno dei più dotti Gesuiti, che vivessero in Roma nel secolo diciassettesimo, e fu professore di belle lettere nel Collegio Romano per molti anni. Oltre le varie opere istoriche ed oratorie da lui date alla luce, intraprese la traduzione latina dell'Istoria del Concilio di Trento scritta dal Pallavicini, e la continuò fino al XVI. libro, come risulta dalla copia che se ne conserva tra i mss. della Chisiana. Pietro Burmanno (2) loda mol-

(1) *Deesi correggere il Conte Mazzucchelli, ed altri, i quali dicono il P. Ignazio Bompiani nato in Ancona, poichè dai monumenti di questa nobil famiglia raccogliesi, ch' ei nacque ai 29 di Luglio in Frosinone da Lodovico Bompiani, e da Ottavia Battisti delle primarie famiglie di Frosinone, ch' ebbe al battesimo il nome di Rosato da lui cambiato in quello d' Ignazio quando entrò tra i Gesuiti nel 1627, e fu detto Anconitano, perchè la nobil famiglia de' Bompiani il cui ramo principale erasi da Ancona trasferito a Frosinone nel 1582 ritenne nondimeno i diritti della Cittadinanza d'Ancona*. Tiraboschi Stor. della letter. Ital. Tom. VIII pag. 116.

(2) In Vita Nic. Heinsii.

tissimo questo insigne Scrittore, come ancora il Mazzuchelli, il quale riporta il catalogo delle sue opere (1); e dal Tiraboschi, oltre le sue lodi, e i suoi libri, si riferiscono ancora molte notizie relative alla sua vita (2).

Gio. Battista Grappelli nato anch'esso in Frosinone da una delle più distinte famiglie fu poeta dotato di molta erudizione, e di molto genio, quantunque infetto di quel cattivo gusto, che fu comune al maggior numero dei poeti italiani del secolo diciassettesimo verso la fine del quale egli visse fino al principio del susseguente. Il suo nome tra gli Arcadi era *Melanto Argenteo*, e molto si distinse tra gli *Accademici Infecondi*. Le opere poetiche da lui date alla luce sono numerose, e di diverso genere: Varj Oratorj, tra i quali si distinguono la *Decollazione di S. Gio. Battista*, la *Caduta di Simon Mago*, la *Morte di Maria Stuart*, il *Tommaso Moro ec.* Alcune Tragedie in prosa, la *Morte di Severino Boezio*, il *Martirio di S. Gallicano*, il *Mustafà*, la *Marianne ec.* E finalmente moltissimi sonetti, dei quali i più noti sono quelli in numero di cento cinquanta *sulla vita*, *e i Miracoli di S. Niccola di Tolentino* stampati a parte, e più volte.

Ma anche il susseguente secolo 18.° offre non

(1) Scrit. Ital. Tom. 2. p. 3. pag 1512.
(2) Loc. cit.

pochi Frosinonesi illustri nella carriera delle lettere, e degli onori. Tra essi distinguonsi il dottissimo Padre Maestro Domenico Scifelli Agostiniano, appartenente a una delle primarie famiglie di questa città. Egli fu espositore insigne della Sagra Scrittura nella Chiesa di S. Agostino di Roma, e predicò con gran fama nelle prime città d'Italia. Tra le altre sue opere si distingue quella che ha per titolo: *Dissertazione cronologica sulla quarta età del mondo spettante alla sola Storia sagra*. in 4.° Roma per Gio. Zempel 1732.

Filippo Colanerio famoso Medico a Napoli, ove sino dalla sua prima gioventù pubblicò un assai pregevole libro lodatissimo, ed a ragione, dagli altri Medici e letterati Napoletani col seguente titolo: *Philippi Colanerii Medici et Philosophi Frusinonensis novissima methodus curandi morbos acutos et chronicos inedia et aqua*. in 8.° Neapoli 1747. apud Alexium Pellecchia (1).

Gio. Battista Donati, il quale per la sua molta dottrina e prudenza fu innalzato da Clemente XIII. nell'anno 1764. alla Cattedra Vescovile di Cervia, che resse con molta lode, e per molti anni.

---

(1) Copia di questo piccolo libro rarissimo in Roma fu gentilmente procurata all'autore di questo *Saggio Istorico* dall'eruditissimo Monsignor Prelà, Archiatro Pontificio, e possessore intelligente di numerosa e scelta raccoltà di libri non solo di medicina, ma di qualunque altro genere.

Finalmente anche nel nuovo secolo diciannovesimo non sono mancati a Frosinone degl' illustri Cittadini, che lo hanno onorato con impieghi ragguardevoli, e con dotte produzioni del loro ingegno. Tra questi merita luogo distinto Luigi Angeloni Chiarissimo Letterato vivente ancora, e dimorante da molti anni a Parigi, ove ha dato alla luce coi tipi di Charles nel 1811. un elegante e dotto libro, che ha per titolo: *Sopra la vita, le opere, ed il sapere di Guido d'Arezzo restauratore della scienza, e dell' arte Musica*. E' sperabile, che quest' uomo eruditissimo prosiegua ad onorar la patria, e l'Italia intera con altre sue pregevoli Opere.

Ma non si finirebbe mai, se tutti si volessero quì nominare, e lodare ad uno ad uno gl' illustri Frosinonesi specialmente appartenenti alle primarie famiglie Guglielmi, Paradisi, Campagiorni, Pesci, De Santis ec., i quali hanno onorata la loro patria fino ai nostri giorni. Molti di questi si possono facilmente rinvenire nel *Teatro degli uomini illustri nelle armi, lettere, e dignità, che fiorirono nel regno antichissimo de' Volsci*. Opera di Antonio Ricchi in 4.° Roma 1721. per Domenico Antonio Ercole.

Intanto nello spirare del secolo XVIII. giunse quel periodo di tempo fatale, che non si cancellerà giammai dalla memoria degli uomini, e che se recò danni gravissimi a tutto il mondo, li cagionò anche maggiori a Frosinone, che ne pian-

ge ancora i massacri, i saccheggi, e l'incendio delle sue case. I Francesi dopo aver proclamato Repubblica la loro nazione, volevano, che tutto il resto del Mondo imitasse il loro esempio, costituendosi in altrettante Repubbliche, e quindi sotto i nomi della *Libertà*, e dell' *Uguaglianza* tentavano di adescare, e soggiogare tutti i popoli, o almeno di renderli eguali nella dipendenza da essi. I loro successi furono rapidi, e straordinarj; e l'intera Italia non tardò a sentirsi aggravare il collo dal più pesante di tutti i gioghi, quale si fu appunto quello della libertà, e dell' eguaglianza figlie della rivoluzion Francese. L'illusione, che in sulle prime avea disgraziatamente affascinate le menti d'altronde sane di non pochi uomini da bene, disparve bentosto; e molte popolazioni spinte più da impeto e da furore, che da riflessione fecero incautamente degli sforzi fuori di modo, e di tempo, ed accrebbero in tal guisa i loro guai, e le loro miserie. Frosinone, i di cui abitanti non hanno mai smentita la loro antica riputazione armigera e guerriera, e che a tanti altri guai aggiugneva anche quello di non esser più Capoluogo della Provincia; innalzò il primo lo stendardo dell' insurrezione contro la forza prepotente dei Francesi il dì 26. Luglio 1798: molte altre città, e terre della Campagna seguirono il suo esempio; si versò del sangue cittadino, si cagionarono dei guasti, si commisero degli orrori, e tutto inutilmente per l'oggetto che parea si fossero proposti. La Truppa

Francese corse colla rapidità del fulmine a punire con rigore questi tratti di risentimento. Ai guasti, ed ai massacri commessi dai cittadini si aggiunsero quei della forza armata accorsa per punirli, e così Frosinone preso d'assalto dai Francesi fu abbandonato al saccheggio, ed all'incendio nel giorno secondo di Agosto dello stesso anno. Tutti questi danni restarono permanenti in questa città, quantunque i Francesi avessero dovuto partirne poco dopo, chiamati dai rovesci che soffriva la loro armata nell'alta Italia; rovesci che giunsero al punto di richiamarli tutti al di là dei monti in casa propria. Non andò guari però, che si ripresentarono con altri nomi, e con altre divise. Tutta l'Italia successivamente fu di nuovo sottoposta al loro dominio, e la Capitale una volta del Mondo, e poi del Cristianesimo diventò la seconda Città dell'Impero Francese. Questo strano avvenimento, che per le circostanze, e la maniera con cui accadde, pareva che avesse a durar meno dell'altro antecedente, non cessò che dopo lo spazio di cinque anni, e in modo veramente prodigioso. In questo periodo di tempo Frosinone ha conservato il suo posto di Capo-luogo della Provincia. Ripristinato felicemente lo stato dell'Europa dopo tanti sconvolgimenti, e tante innovazioni che aveano operate i Francesi, il Papa è tornato a governare gli antichi suoi stati d'Italia, e quindi anche Frosinone è tornato sotto il suo dominio. Per una maravigliosa combinazione di cir-

costanze lo stesso Governatore, e Preside Monsignor Turiozzi, che la governava assieme con tutto il resto della Provincia prima dell' invasione Francese, è tornato a governarla subito dopo il ritorno del Papa in Roma, e continua tuttora nel suo governo col titolo di Delegato Apostolico.

La serie dei diversi Governatori di questa città, e dell' annessa provincia, ch' ebbero residenza in Frosinone ora col titolo di Legato o di Rettore, ora con quello di Delegato, e più spesso col titolo di Preside, e Governator Generale non si conserva che da circa tre secoli, ed anche con qualche laguna in principio, essendosi smarrita ogni migliore, e più completa notizia in mezzo a tante luttuose vicende di depredazioni, saccheggi, ed incendj. Essa fu tratta dalle più antiche memorie esistenti prima del 1798 nella Segreteria Municipale della medesima città. In questa serie di nomi illustri ve ne sono alcuni, che già Cardinali governarono la Città, e la Provincia, ed altri che quantunque l' abbiano governata da Prelati, si resero degni della sacra Porpora, di cui furono posteriormente fregiati, e qualcuno di questi giunse sino al Supremo Pontificato.

Anno 1553.

Cardinal Gio. Battista Cigada Legato.
Monsignor Girolamo Federici Pro-Legato.

1579. 24. Febraro.
Monsignor Remulo Valenti Governatore Generale.

1585. 4. Settembre.
Cardinal Marc' Antonio Colonna Legato.

1586. 11. Febraro.
Monsignor Ginnasio Vice-Legato creato Cardinale da Clemeute VIII. nel 1604.

1653. 29. Giugno.
Monsignor Conte Ottaviano Prati Governatore Generale.

1660. 2. Decembre.
Monsignor Marcantonio Vicentini Governatore Generale.

1665. 22. Maggio.
Monsignor Ridolfo Acquaviva Governatore Generale.

1666. 6. Luglio.
Monsignor Gio. Francesco Negroni Governatore Generale creato Cardinale da Innocenzo XI. nel 1681.

1668. 18. Aprile.
Monsignor Marcello Durazzo Governatore Generale creato Cardinale da Innocenzo XI. nel 1686.

1668. 14. Decembre.

Monsignor Giuseppe Esteuse Mosti Governatore Generale.

1673. 14. Gennaro.

Monsignor Gio. Battista Rubino Veneziano Governatore Generale creato Cardinale da Alessandro VIII. nel 1689.

1674. 2. Maggio.

Monsignor Lorenzo Fieschi Governatore Generale, creato Cardinale da Clemente XI. nel 1706.

1675. 21. Decembre.

Monsignor Francesco Caraffa Governatore Generale.

1685. 17. Febraro.

Monsignor Giacomo Giandemaria di Parma Governatore Generale.

1686. 31. Agosto.

Monsignor Bernardino Inghirami Governatore Generale.

1687. 10. Maggio.

Monsignor Niccola Grimaldi Governatore Generale creato Cardinale da Clemente XI. nel 1706.

1689. 18. Novembre.

Monsignor Lorenzo Gherardi Governatore Generale.

1691. 17. Agosto.

Monsignor Carlo Firmano Bichi Governatore Generale creato Cardinale da Alessandro VIII. nel 1690.

1692. 15. Novembre.

Monsignor Michel'Angelo Conti Governatore Generale creato Cardinale da Clemente XI. nel 1706. e Papa nel 1721. col nome d' Innocenzo XIII.

1695. 27. Aprile.

Monsignor Francesco Maurizio Gonterio Governatore Generale.

1701. 27. Gennaro.

Monsignor Giovanni Salviati Governatore Generale.

1702. 21. Gennaro.

Monsignor Marcello Albergotti Aretino Governatore Generale.

1703. 16. Febraro.

Monsignor Camillo Cellesi Governatore Generale.

1705. 5. Gennaro.

Monsignor Francesco Abbati Foscari Veneziano Governatore Generale.

1706. 21. Ottobre.
Monsignor Abondio Rezzonico Veneziano Governatore Generale.

1709. 9. Settembre.
Monsignor Valerio Rota Governatore Generale.

1714. 8. Maggio.
Monsignor Giacinto Pilastri Governatore Generale.

1717. 19. Aprile.
Monsignor Gio. Francesco Leonino Romano Governatore Generale.

1721. 19. Luglio.
Monsignor Ludovico Anguisciola di Piacenza Governatore Generale.

1722. 19. Agosto.
Monsignor Flavio Ravizza d' Orvieto Governatore Generale.

1730. 16. Ottobre.
Monsignor Cosimo Imperiali Genovese Governatore Generale creato Cardinale da Benedetto XIV. nel 1753.

1732. 1. Luglio.
Monsignor Carlo Francesco Durino Milanese Governatore Generale creato Cardinale da Benedetto XIV. nel 1753.

1734. 23. Decembre.

Monsignor Enrico Henriquez Napolitano Governatore Generale creato Cardinale da Benedetto XIV. nel 1753.

1738. 30. Aprile.

Monsignor Flavio Ravizza d'Orvieto Governatore Generale.

1743. 3. Aprile.

Monsignor Angelo Locatelli Martorelli di Spoleto Governatore Generale.

1744. 4. Maggio.

Monsignor Carlo Gonzaga da Mantova Governatore Generale.

1749. 13. Settembre.

Monsignor Saverio Dattilo da Cosenza Governatore Generale.

1751. 19. Giugno.

Monsignor Paolo Girolamo Massei Governatore Generale creato Cardinale da Pio VI. nel 1785.

1753. 17. Decembre.

Monsignor Ippolito Francesco Rasponi di Ravenna Governatore Generale.

1755. 10. Marzo.

Monsignor Ranieri Finocchietti di Livorno Governatore Generale creato Cardinale da Pio VI. nel 1787.

1758. 28. Gennaro.

Monsignor Quirico Bolognini da Bologna Governatore Generale.

1760. 19. Febraro.

Monsignor Gio. Vitellio Vitelleschi da Foligno Governatore Generale.

1764. 28. Novembre.

Monsignor Benedetto De lo Presti da Palermo Governatore Generale.

1765. 5. Ottobre.

Monsignor Muzio Gallo da Osimo Governatore Generale creato Cardinale da Pio VI. nel 1785.

1766. 15. Novembre.

Monsignor Gio. Battista Bussi de Pretis da Urbino Governatore Generale creato Cardinale da Pio VI. nel 1794.

1780. 7. Aprile.

Monsignor Gio. Battista Baldassini Bolognese Governatore Generale.

1785. 12. Ottobre.
Monsignor Gio. Battista Mirelli Napoletano Governatore Generale.

1789. 13. Decembre.
Monsignor Francesco Maria Cacherano di Turino Governatore Generale.

1792. 15. Ottobre.
Monsignor Gaudenzio Antonini di Montalbotto Governatore Generale.

1796. 26. Ottobre.
Monsignor Gio. Carlo Borromeo di Padova Governatore Generale.

1800. 2. Febbraro.
Monsignor Luigi Lancellotti Napoletano Governatore Generale.

1803. 4. Marzo.
Monsignor Francesco Brivio Milanese Governatore Generale.

1807. 26. Luglio.
Monsignor Cesare Nembrini di Ancona Governatore Generale.

1808. 6. Agosto.
Monsignor Fabrizio Turiozzi di Toscanella Governatore Generale, e poi nel 1814. Delegato Apostolico.